

Convegno Internazionale

1964-2024 La Carta di Venezia

Riflessioni teoriche e prassi operative nel progetto di restauro

Firenze 25-26 ottobre 2024

International Conference

1964-2024 The Venice Charter

Theoretical reflections and operating practices

in the restoration project

Florence october 25-26, 2024

Firenze, 25/26 ottobre 2024

Convegno internazionale

60[°]
1964
2024

CARTA DI VENEZIA

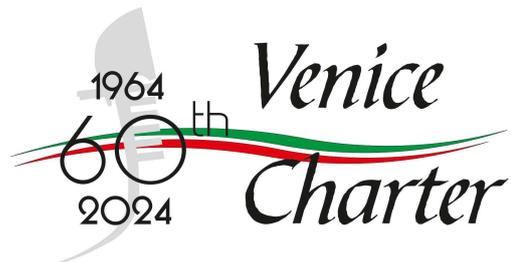
*Riflessioni teoriche e prassi operative
nel progetto di restauro*

ICOMOS

international council on monuments and sites



ICOMOS
International Council
on Monuments and Sites
Comitato Nazionale Italiano



Indice

<i>Indirizzo di saluto del Presidente ICOMOS Teresa Patricio</i>	<i>pag.4</i>
<i>Introduzione</i> <i>Maurizio Di Stefano Presidente ICOMOS Italia</i>	<i>pag.5</i>
<i>Il Comitato Scientifico</i> <i>Il Comitato organizzativo</i>	<i>pag.7</i>
<i>Programma della Conferenza Internazionale</i>	<i>pag.8</i>
<i>La Carta di Venezia</i>	<i>pag.10</i>
<i>MACROSESSIONE F</i> <i>La Carta di Venezia e l'ICOMOS</i> Sessione F1 <i>L'apporto dell'ICOMOS nel percorso dalla Carta di Venezia al Documento di Nara sull'Autenticità</i>	<i>pag.14</i>
<i>MACROSESSIONE F</i> <i>La Carta di Venezia e l'ICOMOS</i> Sessione F2 <i>Dopo la Carta di Venezia: l'ICOMOS e le sfide attuali della conservazione</i>	<i>pag.22</i>
<i>MACROSESSIONE F</i> <i>La Carta di Venezia e l'ICOMOS</i> Sessione F3 <i>Il ruolo dell'ICOMOS fra conservazione dei monumenti, complessi costruiti e siti e salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale</i>	<i>pag.30</i>
<i>MACROSESSIONE F</i> <i>La Carta di Venezia e l'ICOMOS</i> Sessione F4 <i>L'ICOMOS e le sfide dell'innovazione della preparazione e prevenzione al rischio del patrimonio culturale</i>	<i>pag.34</i>
<i>Appendice</i>	
18ªAssemblea Generale ICOMOS - Firenze 2014 <i>Il ruolo della Carta di Venezia dopo 50 anni</i> Alcune considerazioni per la discussione prima dell'Assemblea Generale ICOMOS, Firenze 2014 Gruppo di lavoro ICOMOS Italia	<i>pag.43</i>
<i>The Role of the Venice Charter after 50 years</i> Some considerations for discussion prior to the GA of ICOMOS, Florence 2014 Work Group ICOMOS Italy	<i>pag.46</i>

ICOMOS

international council on monuments and sites



**CELEBRATING
60 YEARS OF
THE VENICE
CHARTER.**



*Teresa Patrício
ICOMOS President*

Dear esteemed conference participants,

In the name of ICOMOS, I extend our warmest welcome to you as we kick off, in a few days, the “International Conference 1964-2024: The Venice Charter. Theoretical reflections and operating practices in the restoration project”! The responsible for putting this event together have outdone themselves. As president of ICOMOS, I extend my sincerest gratitude to the Department of Architecture for the University of Florence, ICOMOS Italia, and the conference Scientific Committee and Organizing Committee for investing their energy and creativity to provide a top-notch event for us to enjoy.

Your presence is highly appreciated, and we are all thrilled to have you for what promises to be an inspiring event. We have a fantastic lineup of engaging speakers for this conference organized on the occasion of the anniversary of the Venice Charter, a document that, in 1965, became the founding principles of ICOMOS and an important milestone in the modern way of restoring, conserving, and safeguarding cultural heritage.

The Venice Charter appears to have been shaped by its historical context, which has largely changed since then. This does not call into question the quality of its proposals, but it does call into question their resonance with the changes in our heritage activities. We need to acknowledge that the conservation of cultural heritage requires a critical examination of the past, just as its practice requires foresight into the future.

Thank you for being part of this exciting journey. Together, we'll make this conference a memorable and rewarding experience.

Warmly,

*Teresa Patrício
ICOMOS President*



Maurizio Di Stefano
Presidente ICOMOS Italia
*Membro del Comitato Scientifico

INTRODUZIONE

In questi primi sei decenni, dal 1964 ad oggi, ICOMOS Internazionale, attraverso i propri Comitati nazionali e scientifici, si è confrontata sull'attualità dei principi della Carta di Venezia e sulle evoluzioni interpretative che da essa discendono. Il confronto, e' stato impostato innanzitutto sul piano applicativo riferito ai "valori" che essa esprime attraverso le costanti esperienze pratiche a cui gli esperti ICOMOS sono chiamati in qualità di corpo consultivo (advisory body) del centro del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Un osservatorio privilegiato, quindi, di portata universale che consente di confermare l'attualità di questo straordinario documento, la Carta di Venezia, che conserva intatti quei principi che gli studiosi, anche in occasione di questo 60° anniversario, propongono attraverso confronti e documenti di grande utilità e praticità. Tra questi ricordo il documento Nara +20, diffuso proprio in occasione della 18ª assemblea generale di Icomos, svoltasi a Firenze nel novembre 2014, che ebbi l'onore di presiedere come presidente del Comitato nazionale italiano ospitante, in occasione del 50°.

Anche in quest'ultimo decennio, 2014-2024, ICOMOS ha lavorato ad alcuni documenti che vanno nella direzione del processo di affiancamento, attualizzazione e contestualizzazione della Carta di Venezia. Tra questi gli applicativi delle raccomandazioni dell'HUL, Historic urban landscape, le linee guida dell'HIA, 'Heritage Impact Assessment, i principi europei di qualità per gli interventi progettuali finanziati dall'Unione Europea con un impatto potenziale sul patrimonio culturale, oltre a numerose carte, dichiarazioni e studi tra le quali la nuova Carta del turismo culturale ed altri studi rivolti ai temi della sostenibilità, indicati nell'Agenda 2030 e tra questi, gli approfondimenti riferiti agli effetti dei cambiamenti climatici, così intensi e devastanti.

Attualizzazione di principi che si confermano validi soprattutto in una prospettiva nella quale la "cultura" ha sempre maggior ruolo di "SoftPower" rispetto al crescente clima di tensione internazionale che vede gli effetti di guerre disastrose in Europa ed in Medio Oriente che distruggono anche Siti presenti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Sembra purtroppo rivivere proprio quegli stessi momenti in cui si riunivano, in occasione della "Seconda conferenza internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti storici", quel ristretto gruppo di esperti, tra questi, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Piero Gazzola, Roberto Pane, Paul Philippot, Raimond Lemaire, che avviavano - insieme alla sottoscrizione della Carta di Venezia - anche la fondazione, l'anno successivo (1965), dell'ICOMOS Internazionale.

Allora come ora, si ritenne urgente stabilire principi di salvaguardia del patrimonio culturale materiale ed immateriale e del paesaggio, affidando a questa azione il compito di rappresentare sempre più uno strumento di Pace al di sopra delle guerre e delle ideologie di parte. In quello spirito, e con questi principi, ICOMOS Italia ha aderito e favorito la partecipazione di ICOMOS Internazionale al convegno promosso dal DIDA, Dipartimento di architettura dell'Università degli studi di Firenze dedicato a "La Carta di Venezia. Riflessioni teoriche e prassi operative nel progetto di restauro".

Un sentito ringraziamento va alla Presidente internazionale di ICOMOS, prof. Teresa Patricio ed al board ICOMOS Internazionale, per aver immediatamente accolto la proposta dell'Università di Firenze e, in particolare, del prof. Maurizio De Vita e alla prof. Susanna Caccia Gherardini che hanno dedicato una delle sei macro sessioni del convegno internazionale interamente all'ICOMOS e, nello specifico, la macro sessione "F - La Carta di Venezia e l'Icomos", articolata a sua volta in quattro sessioni richiamate in questo fascicolo.

Numerosi sono stati gli esperti ICOMOS che hanno risposto alla "call for paper" nel breve tempo in cui è stato possibile raccogliere le disponibilità a fornire 41 contributi a cui hanno collaborato 72 autori, dei quali 21 esperti ICOMOS di tutto il mondo che hanno offerto le proprie riflessioni nell'ambito delle quattro sessioni in cui è stata articolata la macro sessione.

La mia sincera riconoscenza va ai Chair e Co-Chair ed ai Moderatori di ICOMOS delle sessioni: per F1, Rosanna Genovese e Stefania Landi, moderatore Paolo Mascilli Migliorini; F2, Luigi Fusco Girard e Ugo Carughi, moderatrice Eva Coisson; F3, Stefano Gizzi e Beatrice Messeri, moderatrice Cettina Lenza; F4, Daniele Spizzichino e Grazia Tucci, moderatore Claudio Margottini. Infine un ringraziamento particolare alla segreteria scientifica di Stefania Landi, a quella generale di Maria Teresa Iaquinta e a quella organizzativa di Carmen De Luca, oltre all'intero staff di ICOMOS Italia a partire dal responsabile della comunicazione Paolo Carillo al quale si deve l'intero fascicolo, cui questo mio intervento si riferisce.

Con l'auspicio di poter contribuire, anche in questo 60° della Carta di Venezia, con il nostro impegno al dibattito internazionale sull'importanza e l'attualità dei valori della conservazione espressi dalla Carta, ben oltre i valori materiali ed immateriali, per poter coinvolgere aspetti sociali e politici che confermano l'universalità di questo straordinario documento che ci stimola a lavorare per il 70° anniversario.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA

Firenze, 25/26 ottobre 2024

Convegno internazionale

60⁺
1964
2024

CARTADI VENEZIA

*Riflessioni teoriche e prassi operative
nel progetto di restauro*

COMITATO SCIENTIFICO

Susanna Caccia Gherardini | Università degli Studi di Firenze
Eva Coisson | Università degli Studi di Parma
Maurizio De Vita | Università degli Studi di Firenze
Stefano Della Torre | Politecnico di Milano
*Maurizio Di Stefano | Presidente ICOMOS Italia
Daniela Esposito | Sapienza Università di Roma
Teresa Ferreira | Universidade do Porto
Donatella Fiorani | Sapienza Università di Roma
Carlo Francini | Comune di Firenze
Francisco Javier Gallego Roca | Universidad de Granada
Haroldo Gallo | Universidade Estadual de Campinas
Maria Cristina Giambruno | Politecnico di Milano
Caterina Giannattasio | Università degli Studi di Cagliari
Sabina Hajiyeva | Azerbaijan University of Architecture and Construction
Claudine Houbart | Université de Liège
Alessandro Ippoliti | Università degli Studi di Ferrara
Alessandra Marino | Istituto Centrale per il Restauro
Bianca Gioia Marino | Università degli Studi di Napoli Federico II
Pietro Matracchi | Università degli Studi di Firenze
Giulio Mirabella Roberti | Università degli Studi di
Bergamo Stefano Francesco Musso | Università degli Studi di Genova
Monica Naretto | Politecnico di Torino
Maria Annunziata Oteri | Politecnico di Milano
Elisabetta Pallottino | Università degli Studi di Roma Tre
Andrea Pane | Università degli Studi di Napoli Federico II
*Teresa Patricio | Presidente ICOMOS
Zhang Peng | Tongji University
Renata Picone | Università degli Studi di Napoli Federico II
Marco Pretelli | Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Antonella Ranaldi | Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e
le province di Pistoia e Prato
Emanuele Romeo | Politecnico di Torino
Valentina Russo | Università degli Studi di Napoli Federico II
Claudio Varagnoli | Università degli Studi Gabriele D'Annunzio - Chieti/Pescara

COMITATO ORGANIZZATIVO

Paola Bordoni | Università degli Studi di Firenze
Maddalena Branchi | Università degli Studi di Firenze
Francesca Giusti | Università degli Studi di Firenze
Giorgio Ghelfi | Università degli Studi di Firenze
Pier Paolo Lagani | Università degli Studi di Firenze
Laura Marchionne | Università degli Studi di Firenze
Anna Laura Petracci | Università degli Studi di Firenze
Francesco Pisani | Università degli Studi di Firenze
Adele Rossi | Università degli Studi di Firenze
Margherita Vicario | Università degli Studi di Firenze

PROGRAMMA

Il convegno è articolato nei seguenti nuclei tematici coordinati dai membri del comitato scientifico.

MACROSESSIONE A

Prima della Carta di Venezia: la costruzione e il dibattito internazionale.

Sessione A1. Le “Carte” prima di Venezia

Sessione A2. Il ruolo dei protagonisti nella costruzione della Carta

Sessione A3. Le problematiche legate alla traduzione della Carta di Venezia

Sessione A4. La pubblicazione, la ricezione e gli strumenti per la diffusione della Carta di Venezia

MACROSESSION A

Before the Venice Charter: the construction and international debate.

Session A1. The “Charters” before Venice

Session A2. The role of the protagonists in the construction of the Charter

Session A3. The problems associated with the translation of the Venice Charter

Session A4. The publication, reception and tools for the dissemination of the Venice Charter

MACROSESSIONE B

Dopo la Carta di Venezia: riflessioni teoriche e implicazioni pratiche dei principi delle Carte.

La sessione è intesa per accogliere riflessioni critiche particolarmente in ordine ai principi, le tematiche, gli interrogativi posti dalla carta di Venezia, alla prova del tempo.

Sessione B1. La Carta di Venezia sessant’anni dopo

Sessione B2. Antica e Nuova architettura, tematiche del secondo dopoguerra

Sessione B3. Tematiche di ricostruzione architettonica e urbana

MACROSESSION B

After the Venice Charter: theoretical reflections and practical implications of charter principles.

The session is intended to accommodate critical reflections particularly in regard to the principles, themes, and questions posed by the Venice Charter, to the test of time.

Session B1. The Venice Charter sixty years later

Session B2. Ancient and New Architecture, themes of the second postwar period

Session B3. Themes of architectural and urban reconstruction Translated with DeepL.com (free version)

MACROSESSIONE C

Dopo la Carta di Venezia: formazione, esperienze e casi studio dal secondo Novecento all’attualità.

La sessione è intesa per accogliere contributi relativi alla formazione, alla progettazione e realizzazione di interventi di restauro che abbiano segnato la cultura e la pratica della conservazione in relazione ai principi della Carta e della loro attualizzazione.

Sessione C1. Il progetto di restauro fra insegnamento, formazione, nuove professionalità fra secondo Novecento e cambiamenti di nuovo millennio

Sessione C2. Progetti e cantieri di restauro: analisi e considerazioni critiche in merito a figure e attività di particolare rilevanza nel panorama del restauro architettonico dopo la Carta di Venezia

MACROSESSION C

After the Venice Charter: training, experiences, and case studies from the second twentieth century to the present.

The session is intended to welcome contributions related to the training, design and implementation of restoration interventions that have marked the culture and practice of conservation in relation to the principles of the Charter and their actualization.

Session C1. The restoration project between teaching, training, new professionalism between the second twentieth century and the changes of the new millennium

Session C2. Restoration projects and sites: analysis and critical considerations regarding figures and activities of particular relevance in the panorama of architectural restoration after the Venice Charter

MACROSESSIONE D

Ruoli e attività dell'esercizio della Tutela. Modi e forme della gestione, scenari di restauro e valorizzazione nelle attività delle Soprintendenze e degli istituti della Tutela.

Sessione D1. Il ruolo delle Soprintendenze e delle istituzioni preposte alla Tutela a partire dal secondo dopoguerra: considerazioni, esperienze, testimonianze.

Sessione D2. Progetti e cantieri di restauro nelle esperienze dirette delle Istituzioni preposte alla Tutela e alla conservazione del patrimonio architettonico.

MACROSESSION D

Roles and activities of the exercise of Protection. Ways and forms of management, restoration and enhancement scenarios in the activities of Superintendencies and Institutes of Protection.

Session D1. The role of Superintendencies and Institutions of Protection since the post-World War II period: considerations, experiences, testimonies.

Session D2. Restoration projects and sites in the direct experiences of Institutions in charge of Protection and preservation of architectural heritage.

MACROSESSIONE E

Le sfide del restauro contemporaneo

Sessione E1. Conoscere e Conservare: nuove tecniche pluridisciplinari (tecnologie digitali/indagini diagnostiche/strumenti BIM e GIS)

Sessione E2. Conservazione e crisi climatica. Metodologie e strumenti per la prevenzione del rischio e per la mitigazione degli effetti della crisi climatica sul patrimonio esistente

Sessione E3. Città storica e sostenibilità. Principi, tecniche, esperienze

Sessione E4. Conservazione e management. Percorsi e criticità

MACROSESSION E

The challenges of contemporary restoration

Session E1. Knowing and Preserving: new technique-multidisciplinary (digital technologies/diagnostic surveys/BIM and GIS tools)

Session E2. Conservation and climate crisis. Methodologies and tools for risk prevention and mitigation of the effects of climate crisis on existing heritage assets

Session E3. Historic city and sustainability. Principles, techniques, experiences

Session E4. Conservation and management. Pathways and critical issues

MACROSESSIONE F

La Carta di Venezia e l'ICOMOS

Sessione F1. L'apporto dell'ICOMOS nel percorso dalla Carta di Venezia il Documento di Nara sull'Autenticità

Sessione F2. Dopo la Carta di Venezia: l'ICOMOS e le sfide attuali della conservazione

Sessione F3. Il ruolo dell'ICOMOS fra conservazione dei monumenti, complessi costruiti e siti e salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale

Sessione F4. L'ICOMOS e le sfide dell'innovazione della preparazione e prevenzione al rischio del patrimonio culturale

MACROSESSION F

The Venice Charter and ICOMOS.

Session F1. The contribution of ICOMOS in the journey from the Venice Charter the Nara Document on Authenticity.

Session F2. After the Venice Charter: ICOMOS and the current challenges of conservation

Session F3. The role of ICOMOS between the conservation of monuments, built complexes and sites and the safeguarding of Intangible Cultural Heritage

Session F4. ICOMOS and the challenges of innovation in cultural heritage risk preparedness and prevention

La Carta Internazionale per la Conservazione ed il Restauro dei Monumenti e dei Siti

LA CARTA DI VENEZIA (1964)

Il Congresso Internazionale degli Architetti e

Tecnici dei Monumenti, Venezia 1964

Adottata da ICOMOS nel 1965

“Le opere monumentali dei popoli, recanti un messaggio spirituale del passato, rappresentano, nella vita attuale, la viva testimonianza delle loro tradizioni secolari.

L'umanità, che ogni giorno prende atto dei valori umani, le considera patrimonio comune, riconoscendosi responsabile della loro salvaguardia di fronte alle generazioni future. Essa si sente in dovere di trasmetterle nella loro completa autenticità.

E' essenziale che i principi che presiedono alla conservazione ed al restauro dei monumenti vengano prestabiliti e formulati a livello internazionale, lasciando tuttavia che ogni Paese li applichi, tenendo conto della propria cultura e delle proprie tradizioni.

Definendo per la prima volta questi principi fondamentali, la Carta di Atene del 1931 ha contribuito allo sviluppo di un vasto movimento internazionale, nell'attività dell'ICOM e dell'UNESCO, e nella creazione, ad opera dell'UNESCO stessa, del Centro Internazionale di Studio per la conservazione ed il restauro dei Beni Culturali.

Sensibilità e spirito critico si sono rivolti su problemi sempre più complessi e variati; è arrivato quindi il momento di riesaminare i principi della Carta, al fine di approfondirli e di ampliarne l'operatività in un documento nuovo.

Di conseguenza, il Secondo Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti, riunitosi a Venezia dal 25 al 31 maggio 1964, ha approvato il testo seguente:

Definizioni

Art. 1

La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale.

Imbued with a message from the past, the historic monuments of generations of people remain to the present day as living witnesses of their age-old traditions. People are becoming more and more conscious of the unity of human values and regard ancient monuments as a common heritage. The common responsibility to safeguard them for future generations is recognized. It is our duty to hand them on in the full richness of their authenticity.

It is essential that the principles guiding the preservation and restoration of ancient buildings should be agreed and be laid down on an international basis, with each country being responsible for applying the plan within the framework of its own culture and traditions. By defining these basic principles for the first time, the Athens Charter of 1931 contributed towards the development of an extensive international movement which has assumed concrete form in national documents, in the work of ICOM and UNESCO and in the establishment by the latter of the International Centre for the Study of the Preservation and the Restoration of Cultural Property. Increasing awareness and critical study have been brought to bear on problems which have continually become more complex and varied; now the time has come to examine the Charter afresh in order to make a thorough study of the principles involved and to enlarge its scope in a new document.

Accordingly, the IInd International Congress of Architects and Technicians of Historic Monuments, which met in Venice from May 25th to 31st 1964, approved the following text:

Definitions

Article 1.

The concept of a historic monument embraces not only the single architectural work but also the urban or rural setting in which is found the evidence of a particular civilization, a significant development or a historic event. This applies not only to great works of art but also to more modest works of the past which have acquired cultural significance with the passing of time.

Art. 2

La conservazione ed il restauro dei monumenti costituiscono una disciplina che si vale di tutte le scienze e di tutte le tecniche che possano contribuire allo studio ed alla salvaguardia del patrimonio monumentale.

Art. 3

La conservazione ed il restauro dei monumenti mirano a salvaguardare tanto l'opera d'arte che la testimonianza storica.

Conservazione

Art. 4

La conservazione dei monumenti impone innanzi tutto una manutenzione sistematica.

Art. 5

La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dall'evoluzione degli usi e dei costumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti.

Art. 6

La conservazione di un monumento implica quella delle sue condizioni ambientali.

Quando sussista un ambiente tradizionale, questo sarà conservato; verrà inoltre messa al bando qualsiasi nuova costruzione, distruzione e utilizzazione che possa alterare i rapporti di volumi e colori.

Art. 7

Il monumento non può essere separato dalla storia della quale è testimone, né dall'ambiente dove esso si trova. Lo spostamento di una parte o di tutto il monumento non può quindi essere tollerato che quando la salvaguardia di un monumento lo esiga o quando ciò sia giustificato da cause di notevole interesse nazionali o internazionali.

Art. 8

Gli elementi di scultura, di pittura o di decorazione che sono parte integrante del monumento, non possono essere separati da esso che quando questo sia l'unico modo atto ad assicurare la loro conservazione.

Restauro

Art. 9

Il restauro è un processo che deve mantenere un carattere eccezionale. Il suo scopo è di conservare e di rivelare i valori formali e storici del monumento e si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche. Il restauro deve fermarsi, dove ha inizio l'ipotesi: qualsiasi lavoro di completamento, riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e teoriche, deve distinguersi dalla progettazione architetto-

Article 2.

The conservation and restoration of monuments must have recourse to all the sciences and techniques which can contribute to the study and safeguarding of the architectural heritage.

Article 3.

The intention in conserving and restoring monuments is to safeguard them no less as works of art than as historical evidence.

Conservation

Article 4.

It is essential to the conservation of monuments that they be maintained on a permanent basis.

Article 5.

The conservation of monuments is always facilitated by making use of them for some socially useful purpose. Such use is therefore desirable but it must not change the lay-out or decoration of the building. It is within these limits only that modifications demanded by a change of function should be envisaged and may be permitted.

Article 6.

The conservation of a monument implies preserving a setting which is not out of scale. Wherever the traditional setting exists, it must be kept. No new construction, demolition or modification which would alter the relations of mass and colour must be allowed.

Article 7.

A monument is inseparable from the history to which it bears witness and from the setting in which it occurs. The moving of all or part of a monument cannot be allowed except where the safeguarding of that monument demands it or where it is justified by national or international interest of paramount importance.

Article 8.

Items of sculpture, painting or decoration which form an integral part of a monument may only be removed from it if this is the sole means of ensuring their preservation.

Restoration

Article 9.

The process of restoration is a highly specialized operation. Its aim is to preserve and reveal the aesthetic and historic value of the monument and is based on respect for original material and authentic documents. It must stop at the point where conjecture begins, and in this case moreover any extra work which is indispensable must be distinct from the architectural composition and must bear a contemporary stamp. The

nica e dovrà recare il segno della nostra epoca. Il restauro sarà sempre preceduto e accompagnato da uno studio archeologico e storico del monumento.

Art. 10

Quando le tecniche tradizionali si rivelino inadeguate, il consolidamento di un monumento può essere assicurato, mediante l'ausilio di tutti i più moderni mezzi di struttura e di conservazione, la cui efficienza sia stata dimostrata da dati scientifici e sia garantita dall'esperienza..

Art. 11

Nel restauro dei monumenti sono da rispettare i contributi che definiscono l'attuale configurazione del monumento, a qualunque epoca appartengano, in quanto l'unità stilistica non è lo scopo di un restauro. Quando in un edificio si presentano parecchie strutture sovrapposte, la liberazione di una struttura sottostante non si giustifica che eccezionalmente, e a condizione che gli elementi rimossi siano di scarso interesse, che la composizione architettonica rimessa in luce costituisca una testimonianza di grande valore storico, archeologico o estetico, e che il suo stato di conservazione sia ritenuto sufficiente. Il giudizio sul valore degli elementi in questione e la decisione sulle eliminazioni da eseguirsi non possono dipendere dal solo autore del progetto.

Art. 12

Gli elementi destinati a sostituire le parti mancanti devono integrarsi armoniosamente nell'insieme, distinguendosi tuttavia dalle parti originali, affinché il restauro non falsifichi il monumento, sia nel suo aspetto artistico, sia nel suo aspetto storico.

Art. 13

Le aggiunte non possono essere tollerate se non rispettano tutte le parti interessanti dell'edificio, il suo ambiente tradizionale, l'equilibrio della sua composizione ed i rapporti con l'ambiente circostante.

Ambienti monumentali

Art. 14

Gli ambienti monumentali devono essere l'oggetto di speciali cure, al fine di salvaguardare la loro integrità ed assicurare il loro mantenimento, la loro utilizzazione e valorizzazione. I lavori di conservazione e di restauro che vi sono eseguiti devono ispirarsi ai principi enunciati negli articoli precedenti.

Scavi

Art. 15

I lavori di scavo devono essere eseguiti conformemente a norme scientifiche ed alla raccomandazione che definisce i principi internazionali da applicare in

restoration in any case must be preceded and followed by an archaeological and historical study of the monument.

Article 10.

Where traditional techniques prove inadequate, the consolidation of a monument can be achieved by the use of any modern technique for conservation and construction, the efficacy of which has been shown by scientific data and proved by experience.

Article 11.

The valid contributions of all periods to the building of a monument must be respected, since unity of style is not the aim of a restoration. When a building includes the superimposed work of different periods, the revealing of the underlying state can only be justified in exceptional circumstances and when what is removed is of little interest and the material which is brought to light is of great historical, archaeological or aesthetic value, and its state of preservation good enough to justify the action. Evaluation of the importance of the elements involved and the decision as to what may be destroyed cannot rest solely on the individual in charge of the work.

Article 12.

Replacements of missing parts must integrate harmoniously with the whole, but at the same time must be distinguishable from the original so that restoration does not falsify the artistic or historic evidence.

Article 13.

Additions cannot be allowed except in so far as they do not detract from the interesting parts of the building, its traditional setting, the balance of its composition and its relation with its surroundings.

Historic sites

Article 14.

The sites of monuments must be the object of special care in order to safeguard their integrity and ensure that they are cleared and presented in a seemly manner. The work of conservation and restoration carried out in such places should be inspired by the principles set forth in the foregoing articles.

Excavations

Article 15.

Excavations should be carried out in accordance with scientific standards and the recommendation defining international principles to be applied in the case of ar-

materia di scavi archeologici, adottata dall'UNESCO nel 1956.

Saranno assicurate l'utilizzazione delle rovine e le misure necessarie alla conservazione ed alla stabile protezione delle opere architettoniche e degli oggetti rinvenuti. Verranno inoltre prese tutte le iniziative che possano facilitare la comprensione del monumento messo in luce, senza mai snaturarne i significati.

È da escludersi "a priori" qualsiasi lavoro di ricostruzione, mentre è da considerarsi solo l'anastilosi, cioè la ricomposizione di parti esistenti ma smembrate.

Gli elementi d'integrazione dovranno sempre essere riconoscibili e limitati a quel minimo che sarà necessario a garantire la conservazione del monumento e ristabilire la continuità delle sue forme.

Documentazione e pubblicazione

Art. 16

I lavori di conservazione, di restauro e di scavo saranno sempre accompagnati da una documentazione precisa con relazioni analitiche e critiche, illustrate da disegni e fotografie. Tutte le fasi dei lavori di liberazione, di consolidamento, di ricomposizione e di integrazione, come gli elementi tecnici e formali identificati nel corso dei lavori, vi saranno incluse. Questa documentazione sarà depositata in pubblici archivi e verrà messa a disposizione degli studiosi. La sua pubblicazione è vivamente raccomandata."

archaeological excavation adopted by UNESCO in 1956.

Ruins must be maintained and measures necessary for the permanent conservation and protection of architectural features and of objects discovered must be taken. Furthermore, every means must be taken to facilitate the understanding of the monument and to reveal it without ever distorting its meaning.

All reconstruction work should however be ruled out "a priori". Only anastylosis, that is to say, the reassembling of existing but dismembered parts can be permitted. The material used for integration should always be recognizable and its use should be the least that will ensure the conservation of a monument and the reinstatement of its form.

Publication

Article 16.

In all works of preservation, restoration or excavation, there should always be precise documentation in the form of analytical and critical reports, illustrated with drawings and photographs. Every stage of the work of clearing, consolidation, rearrangement and integration, as well as technical and formal features identified during the course of the work, should be included. This record should be placed in the archives of a public institution and made available to research workers. It is recommended that the report should be published.



MACROSESSIONE F
La Carta di Venezia e l'ICOMOS

Sessione

F1

**L'apporto dell'ICOMOS nel
percorso dalla Carta di Venezia
al Documento di Nara sull'Autenticità**

Referenti : Chair /Cochair

**Rosa Anna Genovese
Stefania Landi**

Moderatore:
Paolo Mascilli Migliorini

**Venerdì 25 ottobre 2024 ore 14,00
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
SANTA TERESA**

AULA 201

***L'apporto dell'ICOMOS nel percorso
dalla Carta di Venezia al Documento di Nara sull'Autenticità***

Rosa Anna Genovese

L'apporto dell'ICOMOS nel percorso dalla Carta di Venezia al Documento di Nara

Simonetta Valtieri

L'ICOMOS e la filosofia della Conservazione nei diversi Paesi del mondo

Dinu Bumbaru

De Venise à Montréal: des projets de restauration à la concertation en conservation du patrimoine

Diane Archibald

Significance and Influence of the Nara Document on Authenticity in shaping the conservation and management of World Heritage

Toshiyuki Kono, Junko Mukai, Benjamin Mouton

From Venice to Nara, rebuilding as before: the cases of Notre-Dame de Paris (France) and Shuri-Jo (Japan)

Iva Zunjic

The evolving concept of authenticity through the prism of the World Heritage List Inscriptions

Maurizio Di Stefano

“Lo spirito di Napoli e la Carta di Venezia”. Una visione inclusiva dei valori della conservazione

Teresa Colletta

Il ruolo dell'ICOMOS per la conservazione e valorizzazione delle città storiche

Beatrice Messeri

La Carta di Venezia e le altre importanti carte del restauro a confronto. «Il restauro cede il posto alla conservazione» e il valore dell'autenticità

Alessandro Conti, Lidia Fiorini, Grazia Tucci

Dalla Carta di Venezia al Digital Twins: il cambio di paradigma nella documentazione del patrimonio costruito

Francesco Di Stefano, Roberto Pierdicca, Eva Savina Malinverni

Il ruolo della geomatica per la conservazione del patrimonio culturale attraverso sistemi informativi dedicati

Luca Rossato, Federica Maietti, Fabiana Raco, Marcello Balzani

Digital documentation as a tool for the conservation of 20th century architecture

Denise Ulivieri

Il concetto di “patrimonio condiviso” attraverso le carte e le convenzioni internazionali

L'apporto dell'ICOMOS nel percorso dalla Carta di Venezia al Documento di Nara

L'International Council on Monuments and Sites (ICOMOS), creato nel 1965, ha dato un continuo e costante apporto all'applicazione dei principi della Carta di Venezia, attraverso la rete di eminenti esperti, Presidenti e Membri dei suoi Comitati scientifici, internazionali e nazionali.

In relazione alle riflessioni teoriche ed alle implicazioni operative nel progetto di restauro si evidenziano i seguenti punti:

Metodologia della progettazione del restauro. Sugli aspetti teorici e filosofici della conservazione e del restauro Roberto Di Stefano ha promosso dal 1975 al 1984 con specialisti di Restauro, Urbanistica e Storia dell'Architettura, a Ravello in collaborazione con l'ICOMOS, fondamentali Convegni tra i quali 'Restauro: esigenze culturali e realtà operative' (1975), 'Un domani per il restauro' (1976), 'Il restauro in Italia e la Carta di Venezia' (1977) ed a Napoli nella chiesa

trecentesca di Donnaregina (1984), tra gli altri, il Congresso internazionale su 'Architettura e città antiche: conoscenza e valorizzazione' e, nel 1995, quello su 'La Carta di Venezia trenta anni dopo'.

Terminologia comparata. Nell'Incontro internazionale sulla 'Terminologia comparata' (Ravello, 1976) si pervenne alla definizione ed all'unificazione nelle principali lingue europee di 55 vocaboli concernenti gli 'oggetti' e le 'azioni' di interventi relativi ai beni architettonici ed ambientali. Fu costituita un'apposita Commissione permanente ICOMOS per proseguire e divulgare tale lavoro e, nel 1981 a Napoli, nel Convegno promosso dal Centro ICOMOS fu individuata un'ulteriore lista di 60 termini in francese, inglese, spagnolo ed italiano.

Cooperazione per il patrimonio culturale e formazione professionale. Il Centro ICOMOS internazionale per la conservazione dei monumenti e dei siti, creato da Roberto Di Stefano nel 1980, ha svolto con specialisti ICOMOS, partendo dalla Carta di Venezia, un articolato programma di corsi e seminari per la formazione di architetti ed ingegneri nella conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale.

L'ICOMOS ha anche contribuito nel 1983 alla creazione del COPAM (Cooperazione per il patrimonio architettonico del Mediterraneo), con l'adesione dei 14 Comitati ICOMOS dei Paesi del Mediterraneo, per promuovere la salvaguardia di tale patrimonio culturale in accordo con l'UNESCO, il Consiglio d'Europa e l'ALECSO. Il COPAM ha svolto, dal 1983 al 1989, un'azione promotrice rivolta alla salvaguardia di quel particolare patrimonio che, minacciato dagli effetti della standardizzazione dei modi di vita, ha rischiato ed ancora rischia, a causa delle guerre in atto, di essere annientato nella specificità della cultura mediterranea.

Conservazione e Autenticità dei valori. Nel Congresso su 'Autenticità e patrimonio monumentale', promosso nel 1994 dal Comitato Italiano ICOMOS, fu messa in luce l'autenticità dei valori di cui l'opera è portatrice con riferimento alle istanze storica, estetica e psicologica.

I risultati scientifici del Simposio hanno costituito la premessa culturale alla Dichiarazione di Nara, documento sintesi dei contributi degli esperti ICOMOS di 22 Paesi, riuniti in Giappone nel novembre 1994, per compiere una puntuale analisi del concetto di autenticità in funzione delle diverse categorie del patrimonio culturale.

Rosa Anna Genovese

*già Professore Ordinario di Restauro architettonico nell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II'.
Membro dell'ICOMOS Academy, Membro del Consiglio di Direzione di ICOMOS Italia.*

L'ICOMOS e la filosofia della Conservazione nei diversi Paesi del mondo

Con la globalizzazione in atto, è importante porsi il problema della conservazione della memoria del passato, il modo 'filosofico' di considerare i patrimoni culturali e i giudizi diversi sui loro valori nelle varie aree culturali del mondo.

Il confronto con l'Estremo Oriente sulla questione dell'autenticità, lì compresa nelle categorie di forme, funzioni, tradizioni, ha portato ad una discussione dei Conservatori da cui – nella Conferenza svolta in collaborazione con l'UNESCO, l'ICCROM e l'ICOMOS nell'autunno del 1994 a Nara – è scaturito il documento sull'Autenticità che considera la complessità del concetto di autenticità, composto dalla sostanza, dalla forma, dalla tecnica, dalla funzione, dalla tradizione: pertanto comprende i valori sia materiali che immateriali.

Su questo tema ho organizzato a Reggio Calabria nel 2003 il Convegno La filosofia della conservazione alle diverse latitudini, che ha visto un confronto tra aree connotate da caratteri culturali e tradizioni religiose diverse. Si è ragionato sulla filosofia pluralistica del restauro conservativo con i maggiori esponenti italiani del restauro e con gli ospiti stranieri rappresentanti dell'ICOMOS (Europa, Giappone, Medio Oriente, Israele, Africa), sugli approcci al problema della conservazione del patrimonio storico di Paesi significativi del mondo.

Questi Paesi, per le loro culture, presentano approcci diversi al problema della conservazione, che Andrzej To-

maszewskj ha collegato alle diverse religioni, esemplificandone gli atteggiamenti estremi con il culto delle reliquie, occidentale, e la fede nella reincarnazione, orientale. L'area dell'Africa sahariana ha invece creato l'arte del culto, racchiudendovi il simbolismo delle sue opere materiali e trasmettendo le premesse ideologiche della cultura orale, trattando lo spazio ed il luogo secondo categorie simboliche, indipendentemente dalla loro forma materiale.

Simonetta Valtieri

Professore Emerito, già Ordinario di Restauro architettonico nell'Università degli Studi di Reggio Calabria

De Venise à Nara : le regard changeant de la restauration à la conservation du patrimoine

En 1994, en prévision de la conférence de Nara sur l'authenticité, ICOMOS Canada tenait un colloque sur ce sujet dans l'arrondissement historique du Vieux-Québec, ensemble fortifié inscrit au patrimoine mondial. Ce colloque a montré l'intérêt d'une telle discussion en public et souligné combien on se préoccupe d'authenticité quand on la perçoit menacée. En 1992, le Québec s'était doté d'une politique culturelle qui reconnaissait la Charte de Venise et d'autres textes de l'ICOMOS comme références dans l'application de sa loi. Pourtant, ce n'est qu'en 2021 que cette loi fut modifiée pour inclure l'authenticité et l'intégrité comme critères obligatoires d'autorisation des interventions sur les immeubles, sites et ensembles patrimoniaux protégés par le gouvernement.

Cela pour rappeler que le chemin de Venise à Nara se raconte autant au plan des théories que des lois, des politiques et des pratiques. Ce chemin est marqué par l'élargissement de la notion de patrimoine, de la restauration d'artefacts précieux à la conservation d'ensembles et d'écosystèmes porteurs de valeurs collectives. Et par l'adoption en 1972, de la Convention du patrimoine mondial qui est à l'origine de Nara. L'élargissement du système d'acteurs a aussi amené des regards différents sur les biens et sur l'approche à leur conservation.

Alors qu'en 1964, on dégagait les enseignements des grands chantiers de restauration de l'Europe dévastée par la guerre, en 1994, on cherchait à universaliser la notion d'authenticité en lien avec la Convention de 1972 et avec un contexte marqué par la montée de radicalismes. En 2024, le bon usage est l'une des principales préoccupations en matière de conservation du patrimoine bâti, urbain et paysager, tant au titre du développement durable qu'en écho à l'appel de la Convention à attribuer au patrimoine « une fonction dans la vie collective ». La notion d'authenticité, appliquée comme critère, invite à mieux comprendre le bien patrimonial et ses valeurs, guide l'identification de nouveaux usages compatibles et pertinents et veille à ce que les interventions nécessaires ne le dénaturent. L'exemple des lois et pratiques au Québec et au Canada illustre comment une notion théorique comme l'authenticité peut être métabolisée dans la pratique de la conservation et, au-delà des cercles professionnels et universitaires, dans la société.

Dinu Bumbaru

Héritage Montréal

Significance and influence of the Nara Document on Authenticity in shaping the conservation and management of world heritage

The genesis of ICOMOS was closely aligned to the principles of the Venice Charter 1964, to promote the conservation,

protection, use and enhancement of monuments, building complexes and sites, internationally. In the spirit of the Venice Charter, the Nara Document on Authenticity 1994 was designed to bring greater respect for cultural and heritage diversity to conservation practice and to apply authenticity in ways which respected the cultural values of societies. The Nara Document marked a significant shift away from predominantly historical, material and technical based approaches to the restoration project to a more culturally inclusive and culturally diverse process, theoretically and praxis. It was instrumental in expanding the scope of heritage and recognising the importance of cultural context and cultural diversity in conservation. This paper traces the significance and influence of the Nara Document in shaping the conservation and management of World Heritage over thirty years.

Diane Archibald

*ICOMOS International Scientific Committee on
Theory and Philosophy of Conservation and Restoration*

From Venice to Nara, rebuilding as before: the cases of Notre-Dame de Paris (France) and Shuri-Jo (Japan)

This paper looks at the doctrinal choices that have been made while restoring Notre Dame de Paris and Shuri-Jô, two emblematic monuments ravaged by fire in 2019. In both cases, the decision was made to rebuild identically, a decision that seems to run counter to the principle of material authenticity and yet is scrupulously based on the principles of the Venice Charter and the Nara Document.

Toshiyuki Kono

ICOMOS Japan

Junko Mukai

ArchHeritage plus

Benjamin Mouton

ICOMOS France

The Evolving Concept of Authenticity through the Prism of the World Heritage List Inscriptions

Since its inception in 1965, the Venice Charter has served as an essential guideline for heritage preservation and remains paramount for understanding the authenticity of heritage sites. Over the past six decades, our comprehension of authenticity has evolved in response to shifts in heritage concepts and conservation practices. The pivotal discussions at Bergen and Nara in 1994 marked significant milestones in this evolution, highlighting the profound influence of socio-cultural factors on our perception of authenticity.

Our research identifies key shifts in authenticity criteria and how they are reflected in the inscription process of new properties on the World Heritage List. It also considers authenticity-related anomalies in the inscription process through a comparative study of ICOMOS recommendations and Committee decisions since 2010. This assessment elucidates authenticity fluctuations, crucial for the 1972 Convention's future and broader heritage protection principles

Iva Zunjic

SIC.Lab Méditerranée, University Côte d'Azur

“Lo spirito di Napoli” e la “Carta di Venezia”. Una visione inclusiva dei valori della conservazione

La Carta di Venezia sembra essere rievocata nei suoi principi basilari, anche per gli aspetti sociali e di politica culturale, richiamati nel documento “Lo Spirito di Napoli” che il Segretariato dell’UNESCO ha fortemente voluto e discusso con gli Stati Parte, gli organi consultivi e di valutazione e con i numerosi esperti di ICOMOS presenti a Napoli (2023).

L’UNESCO, infatti, lo scorso 27 - 29 Novembre 2023, ha proposto la Call for Action: “The Spirit of Naples” nell’ambito dell’incontro internazionale Cultural Heritage in the 21st Century.

Lo “Spirito di Napoli” è, appunto, la denominazione del documento approvato alla conclusione dei lavori con cui si intende affermare “il valore della cultura nelle sue articolate declinazioni, dalla tutela alla promozione del patrimonio”. L’intento è di predisporre azioni univoche rispetto alle nuove sfide che dovranno affrontare i patrimoni mondiali materiali ed immateriali.

La Carta è dunque un appello a tutti gli Stati Membri dell’UNESCO affinché amplino il proprio approccio alla salvaguardia del patrimonio culturale, consapevoli sempre più dei valori per i quali si mira alla sua conservazione e tutela.

Occorre espandere gli orizzonti culturali a partire da una maggiore conoscenza del rapporto natura/cultura, della comprensione delle diversità, della sostenibilità e della relazione tra patrimonio materiale ed immateriale.

E’ interessante, pertanto, confrontarsi sui testi fondamentali della conservazione e, non solo, che dalla Carta di Venezia hanno preso spunto, a partire dalla Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale dell’umanità del 1972 attraverso la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 fino alla Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali del 2005. Convenzioni riferite a quel “Codice ufficiale” della conservazione del patrimonio culturale rappresentato dalla Carta di Venezia da cui trae i suoi principi fondanti la prima Convenzione universalistica, quella del 1972.

Maurizio Di Stefano

Presidente ICOMOS Italia

L'ICOMOS e la Conservazione e Valorizzazione delle città storiche

Il riconoscimento dei valori degli ambienti urbani antichi inizia con la “Carta di Venezia” (1964) e l'identificazione del “Monumento” nel suo contesto ed il “Sito” nel suo ambiente/paesaggistico. L'ICOMOS dal 1965 inizia il suo continuo aggiornamento della teoria di tutela e conservazione, e ricerche e le nuove acquisizioni nello studio delle città storiche, quale storia specialistica, affrontano la complessità della struttura urbana secondo innovative metodologie. La storia urbana apre la sua ricerca alla “diversità” delle città storiche: ogni città storica è un caso specifico.

La nuova attenzione rivolta al “tessuto sociale dei centri storici” porta al concetto di “patrimonio urbano” nella “Convenzione” UNESCO-1972. L’“attiva” tutela dei siti urbani in un programma generale di pianificazione comporta la nascita della “conservazione integrata”. (Carta di Amsterdam, 1975).

Una nuova teoria di salvaguardia e conservazione dei tessuti urbani antichi si rende necessaria. In seno all'ICOMOS si costituisce il Comitato scientifico internazionale sulle città e villaggi storici (CIVVIH) nel 1982 da parte di un gruppo di “esperti”. Il dibattito avanzato su “Città storiche e nuova coscienza conservativa” conduce alla definizione della “Carta sulle città storiche” (ICOMOS, Toledo-Washington 1987), di cui si analizzeranno i concetti fondamentali.

Il valore urbano delle città storiche, frutto di stratificazione storica e di lunga continuità di vita, consiste essenzialmente nella conservazione della loro identità e autenticità afferma il “Documento di Nara” (1994). L'appartenenza al luogo urbano dei cittadini e l'interazione sociale diventano elemento essenziale nella definizione, valutazione e monitoraggio del patrimonio culturale urbano.

L'ICOMOS, dopo «Nara», affronta nuove acquisizioni culturali con la «Carta sul Turismo culturale» (Evora 1999), sul “Patrimonio intangibile” (UNESCO 2003) e sullo “Spirito del luogo” (Quebec 2018) ed il CIVVIH promuove uno ampliamento della «Carta sulle città storiche» scrivendo i “Principi per la salvaguardia e la gestione delle città e delle aree urbane storiche” (“Principi di Valletta”, (Parigi 2011)), oggi in via di nuovi aggiornamenti (CIVVIH Bruxelles 2022).

Teresa Colletta

Prof.arch. Dipartimento di Architettura, Università di Napoli “Federico II”

La Carta di Venezia e le altre importanti carte del restauro a confronto. «Il restauro cede il posto alla conservazione» e il valore dell'autenticità

Come scriveva Daniela Lamberini in Teorie e storia del restauro architettonico: “Dalla fine del secolo scorso, gli architetti, rinunciando a ricostruire gli edifici come avrebbero dovuto essere, si limitano a mantenerli come ce li ha consegnati il passato. Il restauro cede il posto alla conservazione”.

Le carte internazionali del restauro a partire da quella di Atene (1931) trattano la conservazione dei monumenti (così definiti nelle prima Carte) o successivamente dei beni culturali (come anche nel Codice dei Beni Culturali italiano) in genere di particolare pregio, preoccupandosi di individuare gli interventi architettonici ed eventuali completamenti al fine di applicare un approccio conservativo adeguato per la loro durata nel corso del tempo. Lo studio riguardo le tipologie di interventi ammessi all'esistente è emblematico e ciò spesso riflette la cultura di quel momento storico e l'ambito in cui sono state redatte certe Carte.

La Carta di Venezia del 1964 è sicuramente una delle più innovative per l'epoca, all'Art. 6 pone delle condizioni specifiche come nella conservazione di un monumento mettere “al bando qualsiasi nuova costruzione, distruzione ed utilizzazione che possa alterare i rapporti di volumi e colori” all'Art. 9 si definisce: che il restauro ha lo scopo di “conservare e di rilevare i valori formali e storici del monumento e si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche.

Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi: sul piano della ricostruzione congetturale qualsiasi lavoro di completamento, riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e tecniche, deve distinguersi dalla progettazione architettonica e dovrà recare il segno della nostra epoca....”.

Il tema dell'autenticità è appunto fondamentale nel processo conservativo del documento-monumento e com'è esplicitato nel Documento di Nara sull'Autenticità (1994), Art. 13: “Il giudizio sull'autenticità, dipendendo dalla natura del monumento o del sito e dal suo contesto culturale, è legato ad una molteplicità di fonti di informazione. Esse comprendono concezione e forma, materiali e sostanza, uso e funzione, tradizione e tecniche, situazione e ubicazione, spirito ed espressione, stato originario e divenire storico e possono essere sia interne che esterne all'opera”.

La sfida della conservazione del patrimonio architettonico e la sua autenticità è un tema attuale e si pone come

un ponte tra il passato e il futuro, dove anche “l’incompiuto” ha una sua indiscutibile dignità anche nel riuso e nell’inserimento nella vita sociale della città attuale.

Beatrice Messeri
ICOMOS Italia

Dalla Carta di Venezia al Digital Twins: il cambio di paradigma nella documentazione del patrimonio costruito

L’ultimo articolo della Carta di Venezia prescrive la “rigorosa documentazione” dei lavori di conservazione, di restauro e di scavo. L’aggettivo non è ridondante, come evidenziato dal contributo di Piero Gazzola e Roberto Pane al II Congresso Internazionale di Restauro in cui presentarono la nuova Carta come evoluzione di quella Italiana del 1932. Se in questa era ritenuta “essenziale e tassativa” una documentazione “precisa”, costituita da “relazioni analitiche raccolte in un giornale del restauro e illustrate da disegni e fotografie”, Gazzola e Pane sottolinearono che “dovrebbe aggiungersi una più specifica richiesta circa la preventiva definizione del progetto di intervento”, lasciando intuire che la redazione di un vero progetto non era ancora prassi universale.

Tra gli altri contributi, quelli degli architetti toccavano raramente il tema della documentazione dell’architettura, ancor meno se congiunta al concetto di rischio, oltre che dell’intervento, considerandola forse parte della formazione di base dell’architetto; diversamente tra i contributi degli archeologi la documentazione è argomento ricorrente.

E’ sorprendente quindi che tra i lasciti del Congresso ci sia anche l’idea della moderna documentazione dei beni architettonici. I due contributi sulla fotogrammetria dell’austriaco Hans Foramitti, architetto presso l’Agenzia Federale dei Monumenti e del francese Maurice Carbonell, ingegnere alla IGN, proposero tecniche e strumenti semplificati (a l’epoca esclusivamente analogici) con cui realizzare archivi di prese fotogrammetriche, come documentazione da restituire quando necessario, per un monitoraggio o in caso di distruzione. Le loro intuizioni hanno portato, nel 1968, alla fondazione dell’attuale CIPA-HD. L’organizzazione, nata congiuntamente da ICOMOS e ISPRES, si è gradualmente evoluta per applicare le più aggiornate tecnologie digitali delle scienze della misurazione e della visualizzazione per catalogare, conservare e documentare tutte le forme del patrimonio culturale. Questa documentazione diventa oggi obbligatoria per il patrimonio costruito sottoposto ai rischi antropici e naturali inclusi quelli derivanti dal cambiamento climatico.

Alessandro Conti, Lidia Fiorini, Grazia Tucci
GeCO Lab, Dept. of Civil and Environmental Engineering, University of Florence

Il ruolo della geomatica per la conservazione del patrimonio culturale attraverso sistemi informativi dedicati

This contribution emphasizes the significant role of geomatics in managing risks and conserving built cultural heritage. It discusses challenges and opportunities in managing diverse information through geomatic techniques, which enable data acquisition, processing, and the creation of detailed models. The integration of these models into information systems like BIM enhances their management, with the use of semantic ontology for handling multidisciplinary aspects. The establishment of standards promotes interoperability, providing a comprehensive view. The text also addresses conceptual and technical challenges in semantic definition within BIM and suggests solutions. The adoption of a cloud environment facilitates sharing information models, contributing to collaborative, inclusive, and sustainable heritage management. A case study is presented, focusing on research activities related to restoring the defensive walls of a village of Central Italy damaged by 2016 earthquake.

Francesco Di Stefano, Roberto Pierdicca, Eva Savina Malinverni
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura, Università Politecnica delle Marche, Ancona

La documentazione digitale come strumento per la conservazione delle architetture del XX secolo

L’articolo 4 della Carta di Venezia cita la manutenzione sistematica come pratica essenziale per una efficace conservazione dei monumenti. Nell’ambito di questa fondamentale presa di coscienza sull’importanza del mantenimento continuo e rigoroso del bene, rientrano tutti i programmi e i piani di conservazione che possano ridurre il degrado del sito assicurando “lunga vita ai monumenti” (Carta Italiana del Restauro, 1972) ed evitare quindi costosi e profondi interventi diretti. Il concetto di manutenzione programmata assume particolare valenza nel caso degli edifici del Ventesimo secolo, patrimonio giovane ma che a causa di diversi fattori vive già una condizione di rischio in alcuni casi significativa. Le architetture moderne vengono spesso lentamente modificate

in termini di materiali, volumi, colori e caratteristiche di superficie, o addirittura demolite. Inoltre, questi edifici sono altrettanto sensibili (se non maggiormente) a cambiamenti apparentemente minori come quelli di periodi storici precedenti.

In questo contesto, si ritiene il lavoro svolto dagli autori nell'ambito del noto programma Keeping it Modern della Getty Foundation di Los Angeles, legato alla documentazione digitale mirata alla costituzione di piani di conservazione di edifici moderni in Brasile, possa essere di particolare interesse. Le attività svolte tra il 2016 e il 2017 hanno visto la realizzazione di progetti di documentazione digitale integrata su due capolavori dell'architettura moderna brasiliana a San Paolo, ovvero la Casa de Vidro (Lina Bo Bardi, 1951) e l'edificio della Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di San Paolo FAUUSP (João Batista Vilanova Artigas, 1969). In entrambi i casi il lavoro svolto sul campo ha permesso di ottenere accurati database tridimensionali informativi dei due edifici attraverso l'utilizzo di Laser Scanner terrestri e tecniche di diagnosi delle superfici indagate. I due piani di conservazione scaturiti costituiscono una importante fonte di documentazione e conoscenza dei manufatti e garantiscono la preservazione degli stessi grazie alla puntuale descrizione di componenti e soluzioni tecnologiche utilizzate dai progettisti.

Luca Rossato, Federica Maietti, Fabiana Raco, Marcello Balzani
Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura

Il concetto di "patrimonio condiviso" attraverso le carte e le convenzioni internazionali

Il concetto di "patrimonio condiviso" è piuttosto complesso e sfuggente, a conferma di ciò basti pensare alla difficoltà di definire precisamente un patrimonio così articolato. Solo di recente, dopo un lungo percorso fatto di dibattiti, incontri e meditate valutazioni, il Comitato Scientifico Internazionale di ICOMOS per il Patrimonio Costruito Condiviso (Shared Built Heritage - ISCSBH) ha stabilito che esso è il risultato dell'interazione tra culture diverse e della fusione di conoscenze locali e straniere. La denominazione stessa del Comitato è stata piuttosto sofferta. Dalle prime designazioni incentrate soprattutto sul patrimonio coloniale (Shared Colonial Architecture and Town Planning; Shared Colonial Architecture), con una conseguente rigida periodizzazione (1400-1950), siamo arrivati all'attuale denominazione che ha spostato l'attenzione su un patrimonio più ampio, senza limiticronologici. La nozione di "patrimonio condiviso" si snoda intorno al tema fondamentale della condivisione. A ben vedere il concetto di "diritto della collettività" venne introdotto per la prima volta nella Carta di Atene, tale diritto si consolidò nella Carta di Venezia attraverso la definizione di patrimonio come testimonianza complessa di una civiltà, e ribadito poi dal Documento di Nara in cui si dischiuse lo sguardo alle forme e modalità di espressione, sia materiali che immateriali, del patrimonio culturale prodotto dalle culture e società. La Convenzione di Faro ha poi legittimato tale concetto attraverso la salvaguardia di tutte le forme di eredità culturale che costituiscono, nel loro insieme, una fonte condivisa di ricordo, comprensione, identità, coesione e creatività. La creazione del neonato Comitato scientifico nazionale per il Patrimonio condiviso di ICOMOS Italia offre l'occasione di ripercorrere l'articolato e complesso dibattito che ha portato alla sua definizione, tale trattazione è fondamentale al fine di individuare ambiti tematici mirati sui quali concentrare le prossime attività di indagine del Comitato.

Denise Ulivieri
DESTeC_Dipartimento di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi,
del Territorio e delle Costruzioni, Università di Pisa



MACROSESSIONE F
La Carta di Venezia e l'ICOMOS

Sessione

F2

**Dopo la Carta di Venezia:
l'ICOMOS e le sfide attuali
della conservazione**

Referenti : Chair /Cochair

**Ugo Carughi
Luigi Fusco-Girard**

Moderatore:
Eva Coisson

**Venerdì 25 ottobre 2024 ore 14,00
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
SANTA TERESA**

AULA 202

Dopo la Carta di Venezia: l'ICOMOS e le sfide attuali della conservazione

Luigi Fusco Girard

La conservazione del patrimonio culturale a sessant'anni dalla Carta di Venezia

Cettina Lenza

*Dalla Carta di Venezia alla raccomandazione sull'Historic Urban Landscape:
un approccio per la gestione del cambiamento*

Elisabetta Zendri, Cristina Gonzalez-Longo

*The Venice Charter towards European Quality Principles for Cultural Heritage Interventions:
elements for reflection*

Ugo Carughi

Conservazione vs gestione prima e dopo la Carta di Venezia

Domenico Taddei

Le sfide attuali della conservazione

Martina Bosone

*Conservare e rigenerare il patrimonio culturale come bene comune:
metodi e strumenti di valutazione per una governance circolare*

Francesca Nocca

La rigenerazione del patrimonio culturale attraverso la lente dell'economia ecologica

Anna Onesti

La conservazione del patrimonio culturale tra pluralità di valori e innovazioni tecnologiche

Pedro Guilherme, Sofia Salema

Protecting the unbuilt: between tangible and intangible heritage

Yıldız Salman, Nilüfer Baturayoğlu Yöney

Current challenges of conservation for 20th century and modern heritage: defining the limits of change

Hassina H. Sidi Mammam, Martina Jelínková, Eva Král'ová

*La conservation des monuments et sites historiques à travers les chartes:
la charte de Venise comme source d'inspiration.*

Riina Sirén, Iida Kalakoski

*Managing change: the impact of the Venice Charter and the Nara Document on the
Finnish building preservation legislation*

La conservazione del patrimonio culturale a sessant'anni dalla Carta di Venezia.

Dopo la Carta di Venezia si sono andati configurando alcuni processi che portano a definire il nostro tempo non come “epoca di cambiamenti”, ma piuttosto come “un cambiamento di epoca”.

Per esempio: il cambiamento climatico, con tutti i suoi impatti negativi sulla salute dell’ambiente e dell’uomo; la sempre più riconosciuta centralità della ecologia, che fornisce nuove lenti anche all’economia, con lo sviluppo di nuove forme di economia di fronte alla insostenibilità dell’economia neo-liberista; l’esplosione della frammentazione sociale e della disgregazione sociale, anche sotto la pressione di una interpretazione fondamentalistica dei diritti umani; la diffusione della Agenda 2030 come visione di società alternativa da costruire per evitare il conflitto e promuovere forme di cooperazione interpersonali e con la natura; la riconosciuta centralità dei processi partecipativi, anche nella prospettiva della promozione di micro-comunità di patrimonio; la diffusione delle tecnologie digitali ed energetiche, con il conseguente rischi di conflitto con le istanze della conservazione della qualità paesaggistica/culturale; la crescita della società civile sotto forma di terzo settore, chiamato a co-programmare e co-progettare.

Tra queste diverse sfide che interpellano anche la modalità di conservazione e di gestione del patrimonio culturale e che richiedono risposte creative, si approfondiscono qui le questioni legate alla “nuova economia” per lo sviluppo sostenibile. Il primo principio della Dichiarazione di Rio de Janeiro del 1992 (Conferenza delle Nazioni Unite) precisa che “The human beings are at the centre of concerns of sustainable development. They are entitled to an healthy and productive life in harmony with nature”.

Molte delle cause dello status quo sono dovute al modo di produrre e distribuire la ricchezza economica. L’attuale economia è definita come socialmente divisiva, ostile dal punto di vista ambientale e iper-consumatrice di risorse naturali (EC, Report Panel Europea Decarbonization Pathways, 2018).

La nuova economia per la sostenibilità, dovrebbe essere centrata sull’uomo e sul suo benessere, fondato a sua volta sulla salute degli ecosistemi naturali. Una economia non insensibile alla dimensione etica, se è vero che il secolo XXI è il secolo della centralità della sfida etica (povertà sociale crescente e crisi ecologica/povertà ecologica crescente).

Una nuova economia che include la ricerca di un profitto sociale ed ambientale, oltre al tradizionale profitto economico. Una economia relazionale, che si ispira alla struttura organizzativa dei processi dell’economia della natura (ecologia), che è di tipo circolare, per evitare ogni forma di spreco, fondata sulla capacità generativa e ri-generativa come negli ecosistemi naturali.

Il modello circolare non si riferisce solo al riuso, riciclo, rigenerazione nello spazio e nel tempo, ma anche alla rigenerazione dei valori culturali, che sono essenziali per “sostenere dal basso la sostenibilità”: valori quali la collaborazione, cooperazione. La partecipazione/valutazione diventa allora una opportunità oltre che per la transizione ecologica, anche per la rigenerazione della democrazia.

Luigi Fusco Girard

Università degli Studi di Napoli

Federico II, Università Telematica Pegaso

Dalla Carta di Venezia alla raccomandazione sull’Historic Urban Landscape: un approccio per la gestione del cambiamento

Se spetta alla Carta di Venezia aver esteso la nozione di monumento all’ambiente urbano o paesistico, l’approdo dell’evoluzione concettuale così inaugurata può considerarsi la Raccomandazione sull’Historic Urban Landscape adottata nel 2011 dalla Conferenza Generale dell’UNESCO.

Che non si tratti di un semplice aggiornamento della posizione del 1964, ma di un autentico cambio di paradigma è attestato dall’intenso dibattito che ne ha accompagnato l’iter a partire dal Memorandum di Vienna del 2005.

Tra gli aspetti di novità figura la concezione inclusiva di paesaggio e l’espansione dell’ambito da considerare, tanto in termini dimensionali che qualitativi, per la quantità e varietà di valori, materiali e immateriali, presi in esame rispetto all’attenzione prevalente riservata al patrimonio costruito nelle politiche di conservazione.

Ancora più innovativo risulta il carattere dinamico riconosciuto al "Paesaggio storico urbano", che non si riferisce a un assetto definitivo e stabile, né a una fase originaria o privilegiata, ma individua un sistema stratificato, costituito dai differenti layers sovrapposti nel tempo, fino all'attualità, incorporando i molteplici aspetti dell'identità meritevoli di essere preservati.

L'HUL si configura quindi come un sistema complesso e suscettibile di cambiamento in linea a un'accezione di "Storia" quale processo continuo, sostituendo a un concetto statico di conservazione un'azione critica di gestione in grado di stabilire i limiti di trasformazione ammissibili.

L'intervento, richiamando iniziative ed esperienze del Comitato per il Patrimonio del XX secolo di Icomos, intende riflettere sulle potenzialità di questa categoria, non solo rispetto all'originaria esigenza di tutelare da interventi invasivi di architettura contemporanea monumenti e siti iscritti nella WHL insieme alle relative buffer zones, ma quale prospettiva con cui approcciare i temi di conservazione e rigenerazione urbana tanto della città storica che dei quartieri moderni.

Cettina Lenza

Università della Campania "Luigi Vanvitelli"/ICOMOS Italia

The Venice Charter towards European Quality Principles for Cultural Heritage Interventions: elements for reflection

The 1964 Venice Charter highlighted the need of science and technology for the study and conservation of built heritage. This was followed and expanded by the 1993 ICOMOS CIF Guidelines for Education and Training. In 2020, the European Quality Principles for Cultural Heritage Interventions continued to reinforce the Venice Charter principles. Despite these developments, there are currently not clear career paths and enough provision of education and training to become conservation specialists.

This should be addressed to ensure competence for the professionals involved in the conservation of built heritage, such as architects, engineers, archaeologists, geologists and scientists. This paper reviews the main developments so far, underlining that the quality of education and training programmes has a direct effect on the conservation of built heritage. Taken the professional competence of conservation scientist as example, it outlines a possible international curriculum for further discussion and validation.

Elisabetta Zendri

Ca' Foscari University of Venice

Cristina Gonzalez-Longo

Department of Architecture, University of Strathclyde

Conservazione vs gestione prima e dopo la Carta di Venezia

La destinazione di un'opera architettonica è presente fin nelle prime 'Carte' sulla tutela del patrimonio culturale, seppure in misura circoscritta rispetto ad altre tematiche. Ma ha assunto un rilievo crescente, arrivando paradossalmente a privilegiare aspetti legati alla gestione rispetto a quelli di una corretta conservazione.

Già la Carta di Atene del 1931 considerava la destinazione del monumento quale garanzia di continuità vitale, a condizione di rispettarne il carattere storico e artistico. Il tema, ripreso dalla Carta italiana del restauro del 1932, fu arricchito dai contributi di L. Benevolo, a partire dal dibattito dell'I.N.U. del 1957, oltre che di R. Pane, A. Samonà ed altri.

Nella Carta di Venezia del 1964 il concetto di conservazione veniva esteso alle condizioni ambientali e all'utilità sociale, mentre R. Pane e P. Gazzola aprivano ai cambi di destinazione, spesso più rispettosi dell'integrità dell'opera. I tempi erano ormai maturi per uno scatto concettuale.

Nel convegno di Ravello del 1977 R. Di Stefano poneva l'accento sul concetto di patrimonio culturale di una nazione, superando implicitamente l'idea di 'mercato' richiamata dalla dizione 'bene culturale' e attribuendo alla conservazione ... caratteri di attività produttiva ... di tipo sociale, in coerenza con la

conservazione integrata introdotta dalla Dichiarazione di Amsterdam del 1975.

Accanto alla tutela degli edifici e delle aree di valore culturale e paesaggistico, erano considerate le tecniche originarie d'intervento, la partecipazione sociale, la pianificazione territoriale, gli adeguamenti normativi, gli aspetti economici e produttivi.

Il processo, tuttavia, ha portato negli ultimi anni a una parziale degenerazione dei suoi stessi presupposti, coniando norme contrastanti e dubbie sotto il profilo costituzionale.

Nel presente contributo se ne ripercorrono le tappe essenziali, fino a una riflessione critica sulle norme più recenti, riferibile all'attività del Comitato ICLAFI di ICOMOS.ciale e civile.

Ugo Carughi
ICOMOS Italia

Le sfide attuali della conservazione

Parlare e disquisire di restauro architettonico dopo cinquant'anni di professione come architetto (fortezza di Sansepolcro, castello di Poppi, palazzo dei Vicari di Scarperia, cassero di Fulignano, mura di San Gimignano, rocca di Castrocaro, rocca di Staggia Senese, rocca-mastio di Volterra) e di insegnamento universitario (Composizione Architettonica) con oltre duecento tesi nell'ambito del riuso e riqualificazione (anche al di sopra di tante pubblicazioni) dalla presentazione della Carta di Venezia e dalla fondazione dell'Istituto Italiano dei Castelli (Arch. Gazzola), lo considero una grande opportunità e un onore inaspettato.

Ho sempre avuto un particolare interesse per il restauro architettonico perché oltre all'insegnamento del Prof. Sanpaolesi ho avuto come punti di riferimento importanti Soprintendenti come l'Arch. Secchi ad Arezzo, l'Arch. Piancastelli a Pisa, l'Arch. Calvani a Firenze a cui ho fatto riferimento sia in ambito di ricerca storico culturale, che in ambito professionale.

Non vi è dubbio che in sessanta anni le metodologie e le realizzazioni "sul restauro" sono cambiate e tuttavia i vari articoli della Carta danno la possibilità di evolversi senza provocare degli estremismi.

Nel recupero di una architettura non è solo importante il valore artistico o il recupero dal lato della conoscenza (teorica) scientifica-comparata e filologica, ma è assai importante dare e trovare (se è possibile e attuabile) il valore della fruibilità degli spazi interni ed esterni (ambientali) in ambito contemporaneo. La Carta da, ancora oggi la possibilità di non fare il restauro di un rudere per lasciarlo un rudere, né dare interpretazioni alla Viollet-le-Duc e nemmeno entrare nel metodo (penso a certi interventi post bellici: il ponte Santa Trinita a Firenze o la torre di San Miniato al Tedesco) del fare tale e quale, ma indica con un largo margine di ricerca la valorizzazione, comunque, del buon fare architettura (buon senso e capacità creativa), per cercare di sbagliare il meno possibile e di avere l'assoluta certezza di continuare a fare per sempre più conoscere.

Domenico Taddei
*già Professore Ordinario di Architettura e Composizione Architettonica
nell'Università di Pisa e degli Studi di Firenze,
socio ICOMOS, già Presidente
del Consiglio Scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli e
membro onorario del Consiglio stesso,
vice-presidente della Sezione Toscana dell'Istituto Italiano dei Castelli*

Conservare e rigenerare il patrimonio culturale come bene comune: metodi e strumenti di valutazione per una governance circolare

Creazione di nuova ricchezza economica, disoccupazione e crisi ambientale sono tre problemi centrali del nostro tempo. La struttura organizzativa delle nostre città, fondata su un metabolismo lineare, è la causa più importante della destabilizzazione del clima e della stessa crisi ambientale. Occorre, dunque, orientarsi verso una economia urbana capace di allungare il ciclo di vita utile delle risorse esistenti, riducendo gli scarti e migliorando il benessere e la salute delle persone.

In questo scenario, il tema della conservazione e rigenerazione del patrimonio culturale sottoutilizzato

può essere interpretato come strategia di "città circolare" [1], in cui forme innovative di partenariato pubblico-privato, rappresentano una "terza via" [2,3,4] per trovare una sintesi tra valori pubblici e privati, talvolta conflittuali, e per la transizione verso un futuro urbano sostenibile.

Martina Bosone

*Università degli Studi di Napoli Federico II,
Dipartimento di Architettura*

La rigenerazione del patrimonio culturale attraverso la lente dell'economia ecologica

Lo sfruttamento della natura (e la conseguente carenza di risorse naturali) è il risultato di una idea di sviluppo economico legata principalmente alla massimizzazione del profitto. Questa economia, se da un lato produce ricchezza economica, dall'altro, sta producendo povertà ecologica e sociale.

Con la nozione di sostenibilità [1, 2], sta emergendo una nuova interpretazione dell'economia che incorpora ed "apprende" dalla natura. Essa si ispira al modello circolare che connota l'economia della natura [3]. Questa nuova economia è caratterizzata dalla ricerca di un metabolismo più efficiente che non produce rifiuti, ma che considera i rifiuti stessi come risorsa per nuovi processi di creazione di valore. Si parla, dunque, di "economia circolare" [4]. Essa suggerisce uno spostamento dell'economia verso un nuovo modello ecologico, caratterizzato da continui processi di creazione, degrado e rigenerazione.

Francesca Nocca

*Dipartimento di Architettura,
Università degli Studi di Napoli Federico II*

La conservazione del patrimonio culturale tra pluralità di valori e innovazioni tecnologiche

Sessant'anni fa la Carta di Venezia anticipava alcune delle questioni che sarebbero divenute cruciali nella conservazione del patrimonio culturale: la pluralità di valori insita in un'accezione sempre più ampia di patrimonio, il rapporto con le nuove tecnologie.

Il cambiamento epocale, allora agli albori, è oggi evidente in tutta la sua portata e impone una revisione critica del ruolo della conservazione del patrimonio culturale di fronte alle sfide dell'attualità: la transizione ecologica e digitale, la rigenerazione della democrazia, il ripensamento dei modelli di sviluppo.

Il patrimonio culturale può svolgere un ruolo fondamentale nell'affrontare tali sfide, in quanto costituisce una "piattaforma di cambiamento comportamentale" (Sacco 2022), in grado di incidere su salute e benessere, di migliorare le capacità relazionali, di coltivare le competenze e accrescere la creatività individuale e collettiva.

A fronte di un'innovazione tecnologica sempre più pervasiva, il patrimonio culturale costituisce un manuale di buone pratiche, essenziali per riconquistare una capacità di agire in armonia con la natura, riducendo i rischi connessi al cambiamento climatico e alla progressiva perdita di biodiversità.

Quale luogo di incontro tra passato e futuro, tra memoria e innovazione, il patrimonio può aiutare a ricondurre ad una dimensione umana, ancorata al soddisfacimento di bisogni reali, il vertiginoso sviluppo delle tecnologie digitali.

Il pluralismo di valori, insito nel patrimonio culturale, lo rende luogo di incontro tra visioni e interessi-contrapposti, una palestra di cittadinanza attiva dove acquisire la capacità di trovare forme di mediazione e sperimentare comportamenti sinergici, presupposto della democrazia.

La capacità del patrimonio di generare e rigenerare valori culturali, sociali, ambientali, presupposto di valori economici durevoli, rende il patrimonio stesso un ambito di sperimentazione di nuove forme di sviluppo.

Anna Onesti

Parco Archeologico di Pompei/Ministero della Cultura

Tutelare il non costruito: tra patrimonio materiale e immateriale

L'interesse del contributo sta nel partire da un caso concreto e complesso, il quartiere di Malagueira pro-

gettato da Alvaro Siza, per verificare le potenzialità della Carta di Venezia in riferimento alla tutela di un'opera contemporanea di uno dei maggiori architetti sul piano mondiale, progettata tenendo conto delle esigenze sociali della comunità, costituita da etnie differenti.

Il quartiere, la cui realizzazione è iniziata nel 1977, è ancora incompiuto e va considerato espressione di valori materiali e immateriali. Il che ne accresce l'interesse in funzione di un aggiornamento delle norme di tutela del patrimonio architettonico del XX secolo.

Pedro Guilherme, Sofia Salema

CHAIA (Center for Art History and Artistic Research), University of Évora

Current challenges of conservation for 20th century and modern heritage: defining the limits of change

When the Venice Charter was published in 1964, the preservation of 20th Century or Modern Architectural Heritage was not yet a global problem. Following international documents addressing various additional aspects and conservation theory based on the Charter expanded the definition of monument focused on the tangible significance of the architectural product, from the iconic to everyday places, and the tool for evaluation is changed from a criteria list to a value-based approach.

Although there appears to be a common understanding about the diverse architectural heritage of the earlier periods in preservation laws worldwide, there is no such consensus about the 20th century due to the theoretical difficulties in evaluating the recent past and this situation results in risks against their recognition and proper restoration practices.

This paper aims to create a new discussion platform for our neoliberal world based on the current challenges of value assessment and limits of change.

Yıldız Salman

Department of Architecture, Istanbul Technical University

Nilüfer Baturayoğlu Yöney

Department of Anthropology, University of Central Florida

La conservation des monuments et sites historiques à travers les chartes: la charte de Venise comme source d'inspiration

Sixty years after the development of the Venice Charter, the field of conservation and restoration of historic monuments and sites has significantly evolved. Charters on industrial heritage, historic cities, public spaces, ... and others have been developed, thus addressing the conservation of different types of monuments and sites, and therefore have discussed the field of conservation through different forms of heritage.

This study constitutes an analytical observation of the various documents that came after the Venice Charter, it is based on a comparison between the points described in the Venice Charter and the themes of the other international and national Icomos charters.

Through this study, it is affirmed the universal and complete character of the Venice Charter which does not need to be revised, since it constitutes the mother charter from which emanate the different charters, which in fact come to detail or specify one or several points addressed in the Venice Charter or interated into the meanings of its articles.

Hassina H. Sidi Mammar

*Laboratory Metropolis Architecture Urbanism Society,
University of Science and Technology of Ora*

Managing change: the impact of the Venice Charter and the Nara Document on the Finnish building preservation legislation

Finland has the youngest building stock in Europe. This is partly due to the contradictory objectives of local construction and building preservation principles, which are guided by legislation and the international discourse.

This article focuses on the statements on alterations and change in protected buildings, expressed in the international declarations and Finnish laws. By comparing the declarations of Venice and Nara with the local legislation, we examine how the attitudes to change are inherited from international documents to the Finnish laws.

Riina Sirén

Faculty of Built Environment, Tampere University

Iida Kalakoski

Faculty of Built Environment, Tampere University



MACROSESSIONE F
La Carta di Venezia e l'ICOMOS

Sessione

F3

Il ruolo dell'ICOMOS fra conservazione dei monumenti, complessi costruiti e siti e salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale

Referenti : Chair /Cochair

Stefano Gizzi
Beatrice Messeri

Moderatore:
Cettina Lenza



Sabato 26 ottobre 2024 ore 9,20
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
SANTA TERESA

AULA 202



Il ruolo dell'ICOMOS fra conservazione dei monumenti, complessi costruiti e siti e salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale

Paolo Mascilli Migliorini

Il ruolo delle attività dell'ICOMOS per la formazione della nozione globale di Patrimonio culturale

Ganna Arzili

Theory and methodology of the formation of the urban environment taking into account the mytho-toponymic potentials

Ornella Cirillo, Maria Teresa Como

***Tra opera e contesto, come tra “creazione architettonica” e “ambiente urbano”:
le riflessioni all'interno di ICOMOS sulle controverse questioni della Creatività Urbana***

Barbara Mazzei

Comitato Scientifico Nazionale ICOMOS per le Pitture Murali come strumento di applicazione dei principi della Carta di Venezia. Analisi, riflessioni e proposte

Simona Sajeve, José Artur Pestana, Chiara Pasian, Jean-Marc Vallet, Wendy Rose

The Renewal of the ISCMP: Charting a future for international cooperation and scientific research in mural painting conservation

Il ruolo delle attività dell'ICOMOS per la formazione della nozione globale di Patrimonio culturale

Tra le missioni dell' ICOMOS una non trascurabile è certamente il carattere internazionale delle sue azioni di conoscenza e salvaguardia, che comporta quindi il contatto le produzioni materiali e immateriali di civiltà tra loro lontane sia nel tempo che nello spazio, il loro approfondimento e lo studio di ciascuna di esse, la conoscenza e l' assimilazione di una ampio spettro di culture materiali, di tecniche del costruire, di immaginari. Tuttavia questo non porta solo alla formazione di una sorta di catalogo mondiale delle tecniche o delle forme in cui si materializza il patrimonio culturale dell' umanità e senza il quale le operazioni di recupero e di conservazione sarebbero inimmaginabili o tutt' al più velleitarie o manomissive, non essendo condotte secondo le tecniche e le modalità proprie dei manufatti.

Il risultato principale di questa azione globale, proprio grazie alla formazione di questo immenso catalogo delle tecniche e delle forme, quella che più di altre influenza sia la cultura della conservazione che la sua evoluzione, è proprio nelle relazioni che tra i patrimoni locali si istituiscono. Relazioni che possono portare alla riconsiderazione della diffusione in molte aree del pianeta di tecniche costruttive analoghe e magari scartate in diverse linee evolutive, come ad esempio le tecnologie dei mattoni crudi. Ma anche relazioni che possono indicare sotterranee linee di passaggio di tradizioni formali, materiali o immateriali da un' area all' altra del globo, comparando poi in configurazioni o in contesti tra loro diacronici ma che viceversa sono sostanzialmente il segno di un lungo percorso, nel tempo e/o nello spazio, di reciproche assimilazioni. Il contributo che si propone indaga proprio sul ruolo dell' ICOMOS e dei suoi cantieri di studio nella formazione di questo nuovo approccio globale al comune patrimonio dell' umanità, che è comune non solo perchè ora possiamo goderne globalmente, ma perchè in modi vari e sotterranei e che solo grazie alla conoscenza di tutti i patrimoni culturali, ora comprendiamo che l' umanità è sempre stata connessa.

Paolo Mascilli Migliorini
già funzionario MIC

Theory and methodology of the formation of the urban environment taking into account the mytho-toponymic potentials

The study develops the theory and methodology of the formation of the urban environment, taking into account mytho-toponymic potentials© as a factors of preserving the national identity of the territory against the background of modern globalization that meets the questions posed by international organizations in the field of cultural heritage protection – EUROPA NOSTRA, ICOMOS, UNESCO, UN regarding the need to study and understand the “spirit of the place”, ways of preserving and popularizing the intangible cultural heritage. The developed theory and methodology contribute to improving the structure of the complex of design and planning works, development of a new international charter to improve the effectiveness of understanding, architectural and urban protection and promotion of intangible cultural heritage, including the development of curricula and policies in the field of urban planning legislation.

Ganna Arzili
International Council on Monuments and Sites (ICOMOS), Sweden

Tra opera e contesto, come tra “creazione architettonica” e “ambiente urbano”: le riflessioni all'interno di ICOMOS sulle controverse questioni della Creatività Urbana

Il fenomeno della Creatività Urbana (graffiti writing, street art e nuovo muralismo), qualificato ormai da una storicità coerente con il tempo trascorso dalla sua nascita e da punte espressive di condivisa qualità artistica, pervade oggi in modo intensivo le città – tanto nei quartieri popolari che nei centri storici –, i borghi minori e gli interstizi di connessione tra aree urbane e periurbane, raggiungendo un' estensione diffusa e pervasiva. Alla sua ampia estensione si accompagna l' apertura di riflessioni e dibattiti che ineriscono il valore storico e/o artistico di alcune opere, la liceità degli interventi, la necessità di strumenti di regolamentazione delle azioni e dell' impatto, l' opportunità o meno di conservazione della materialità di alcune – riferito alla loro natura performativa –, i criteri di intervento in caso di restauro, il coinvolgimento delle comunità locali secondo i dettami della Convenzione di Faro e altro. In tale quadro complesso e controverso, ICOMOS Italia, sollecitata dall' urgenza di esprimere valutazioni e indirizzi sul controllo dell' operatività e l' eventuale conservazione delle espressioni di Creatività Urbana, nel 2023, ha costituito uno specifico Gruppo di Lavoro, trasversale a diversi Comitati Scientifici, per includere queste tematiche tra i suoi ambiti di azione. Il Gruppo ha posto a fondamento della sua prima attività di analisi e selezione di casi studio il rapporto tra opera e contesto per il riconoscimento di valori e la lettura del-

l'impatto nell'ambiente costruito o paesaggistico. Alla base di tale approccio è il legame imprescindibile tra "creazione architettonica" e "ambiente urbano o paesistico", sancito nell'art.1 della Carta di Venezia, da cui scaturiscono anche le considerazioni riferite all'inseparabilità dell'opera dalla "storia della quale è testimone" e "dall'ambiente dove si trova" e alla necessità di un approccio multidisciplinare nelle azioni di studio e salvaguardia finalizzate alla conservazione e al restauro, enunciate negli artt. 2 e 7.

Il contributo sperimenta tale taglio critico attraverso un osservatorio di esempi particolarmente indicativo dell'attualità dei fondamenti della Carta (e dei documenti condivisi da essa derivati) anche in relazione a un fenomeno sui generis come la Creatività Urbana.

Ornella Cirillo

Università della Campania Luigi Vanvitelli / ICOMOS Italia

Maria Teresa Como

Università Suor Orsola Benincasa / ICOMOS Italia

Comitato Scientifico Nazionale ICOMOS per le Pitture Murali come strumento di applicazione dei principi della Carta di Venezia. Analisi, riflessioni e proposte

The National Scientific Committees are tools that ICOMOS has equipped itself with to have points of reflection around certain aspects of the historical heritage, be it material or immaterial. Guided by the application of the principles established by the Venice Charter and the Nara Document on Authenticity, their role is to become points of reference for the communities that deal with that given type of Cultural Heritage. The recent experience conducted with the CSN Mural Painting has allowed us to explore its functioning and carry out a constructive critical analysis, with the aim of proposing actions that can benefit the mural painting conservation community.

Barbara Mazzei

ICOMOS Italia

The Renewal of the ISCMP: Charting a future for international cooperation and scientific research in mural painting conservation

I comitati scientifici nazionali sono degli strumenti di cui ICOMOS si è dotata per avere dei nuclei di riflessione intorno a determinati aspetti del patrimonio storico, sia esso materiale o immateriale.

Guidati dall'applicazione dei principi stabiliti dalla Carta di Venezia e dal Documento di Nara sull'Autenticità, il loro ruolo è diventare dei punti di riferimento per le comunità che di quella data tipologia di Bene si occupano. La recente esperienza condotta con il CSN Pitture Murali ha permesso di esplorarne il funzionamento e di farne un'analisi critica costruttiva, con l'obiettivo di proporre delle azioni che possano andare incontro alla comunità della conservazione delle pitture murali. Partendo da dati oggettivi, si propone l'analisi delle modalità operative del CSNPM nel periodo 2020-2023 ed un bilancio sui risultati ottenuti.

Su questa base di dati oggettivi, si proseguirà con le riflessioni critiche sugli aspetti migliorabili e sulle direzioni auspicabili per far sì che il CSNMP non soltanto risponda ai bisogni collettivi, ma che riesca anche ad attrarre nuovi membri, in modo multidisciplinare ed intergenerazionale. La condivisione di queste riflessioni sarà anche l'opportunità per lanciare un appello alla collaborazione, sia con gli altri CSN di ICOMOS Italia, ma anche con altre forme aggregative intorno alle pitture murali, come ad esempio: le organizzazioni rappresentanti delle categorie professionali, prime fra tutte quelle dei restauratori e i comitati studenteschi universitari in materia di conservazione e restauro.

Simona Sajevo

Studio Interfaces, President ISCMP Bureau

José Artur Pestana

CICRP, Treasurer ISCMP Bureau

Chiara Pasian

Vice President ISCMP Bureau, Mural da História – conservação e restauro de pintura mural

Jean-Marc Vallet

Department of Conservation and Built Heritage, University of Malta, Secretary ISCMP Bureau

Wendy Rose

Freelance Wall Painting Conservator;

Emerging Professional

ISCMP Bureau



MACROSESSIONE F
La Carta di Venezia e l'ICOMOS

Sessione

F4

L'ICOMOS e le sfide dell'innovazione della preparazione e prevenzione al rischio del patrimonio culturale

Referenti : Chair /Cochair

Daniele Spizzichino
Grazia Tucci

Moderatore:
Claudio Margottini

Sabato 26 ottobre 2024 ore 9,20
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
SANTA TERESA

AULA 201



L'ICOMOS e le sfide dell'innovazione della preparazione e prevenzione al rischio del patrimonio culturale

Viviana Di Capua

Disastri e tutele del patrimonio culturale. La prevenzione dei disastri al patrimonio culturale

Daniela Savy

La prevenzione del rischio nel Cultural Heritage include anche la lotta al traffico illecito e alla distruzione dei beni culturali

Samah Jazi Faisal Al Khasoneh, Maria Elena Ronza

The prevention of risks to cultural heritage through innovation in Jordan: Petra as a case study

Andrea Ugolini, Eleonora Melandri

Climate change risk management in archaeological areas: the role of ICOMOS

Stefania Landi , Cristiano Riminesi

Climate change and the 20th century architectural heritage: a methodological approach for risks identification in Europe

Alessandro Baratta, Ottavia Corbi

On risk management of historic buildings

Gabriel Zuchtriegel, Alessandra Zambrano, Vincenzo Calvanese

Dal monitoraggio alla manutenzione programmata: l'approccio multilivello adottato per il sito archeologico di Pompei

Tommaso Beni, Giovanni Gigli, Nicola Casagli, Claudio Margottini, José Ignacio Gallego
The key role of remote sensing methods for geohazards assessment in the restoration workflow: two case studies from Saudi Arabia

Daniele Spizzichino, Federica Ferrigno, Paolo Iannelli, Gabriele Leoni, Francesco Menniti

Earth observation data analysis for monitoring cultural heritage threatened by multiple risk and anthropogenic hazards.

Paolo Salonia

Avatar, gemelli e metafore digitali nel processo di conoscenza per la conservazione: quanto le tecnologie emergenti sono abilitanti?

La prevenzione dei disastri al patrimonio culturale. Il ruolo dell'ICOMOS nella strategia di prevenzione e gestione dei rischi

Sempre più spesso disastri ambientali, dovuti in parte anche al problema del cambiamento climatico, rappresentano un grave rischio per il patrimonio culturale. Le azioni di tipo ripristinatorio intraprese dalle amministrazioni competenti si rivelano inadeguate rispetto al rischio o al pericolo di danni ai beni culturali derivanti da calamità naturali. Più idonea allo scopo appare invece una tutela di carattere preventivo e precauzionale finalizzata all'analisi tecnico-scientifica dei rischi, della probabilità che essi si trasformino in danni e all'individuazione delle azioni necessarie da intraprendere per evitarli del tutto o quantomeno mitigarne l'impatto.

La tutela anticipatoria appare, del resto, in linea con i principi della Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti del 1964, che attribuisce all'umanità la responsabilità di preservare il 'patrimonio comune' al fine di trasmetterlo alle generazioni future nella sua 'autenticità'. In un contesto caratterizzato da un elevato numero di beni culturali da tutelare, da una loro distribuzione capillare sul territorio nazionale e da una notevole fragilità sismica e idrogeologica del suolo, si tratta di un obiettivo che richiede un grande sforzo organizzativo, economico e giuridico. A tal fine, lo studio sarà articolato, innanzitutto, nella ricostruzione del complesso organizzativo preposto alla prevenzione dei rischi e a garantire salvaguardia del patrimonio culturale, al cui vertice è preposta la Direzione Generale Sicurezza del Patrimonio Culturale del Ministero della Cultura, e nell'analisi delle principali misure, arricchite di recente dal Recovery Art Conservation Project, previsto dal PNRR, e dei documenti operativi, tra i quali spicca la c.d. Carta del rischio. La parte centrale dell'indagine riguarderà il ruolo dell'ICOMOS nella predisposizione di una strategia unitaria di gestione delle crisi, anche attraverso la formulazione di linee guida che traggono spunto da casi concreti.

Viviana Di Capua

Ricercatore di Istituzioni di diritto pubblico presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

La prevenzione al rischio del patrimonio culturale include anche la lotta al traffico illecito.

In quest'ottica con la sezione ICLAFI dell'ICOMOS in sinergia con l'Università degli Studi Federico II, progetto di recupero dei beni trafugati, illecitamente usciti dal territorio di uno Stato ovvero a rischio deperimento e distruzione è utile sviluppare un'attività di ricognizione, monitoraggio ed infine conservazione e valorizzazione in collaborazione con il nucleo tutela del patrimonio culturale e le procure presso i Tribunali al fine di mettere a sistema un'architettura di salvaguardia da diversi punti di osservazione

Daniela Savy

Università degli Studi di Napoli Federico II

The prevention of risks to cultural heritage through innovation in Jordan: Petra as a case study

Cultural properties in Petra have faced hazards from both man-made and natural causes, posing significant conservation challenges. This paper reviews current maintenance and conservation strategies by Sela for Training and Protection of Heritage, a Jordanian not-for-profit organization exemplifying a holistic approach to heritage conservation in line with the Venice Charter's principles. Sela has launched campaigns to raise awareness and train local communities on the importance of heritage protection. In recent years, Sela staff have focused on researching sustainable, locally produced materials for conservation projects to reduce CO2 emissions. Inspired by the 2023 ICOMOS Jordan initiative "Future for Our Past," Sela's activities are closely coordinated with local authorities, aiming to enhance the legal framework for conservation in Jordan.

Samah Jazi Faisal Al Khasoneh

Sela for Training and Protection of Heritage

Maria Elena Ronza

Sela for Training and Protection of Heritage

Climate change risk management in archaeological areas: the role of ICOMOS

Almost ten years before the adoption of the Venice Charter, the New Delhi Recommendations (1956) called attention to the need to study, conserve and safeguard archaeological heritage. A "fragile and non-renewable resource," as the related 1990 ICHAM Charter would later emphasise, an asset "essential to knowledge of human history" (European Convention on the Protection of the Archaeological Heritage, 1992). The same Charter underlined the need to strictly coordinate interventions in archaeological contexts with the principles of the Venice

Charter, as it was once part of architectural heritage (Charter for the Protection and Management of the Archaeological Heritage, 1990). Since its founding, ICOMOS - and ICHAM in particular - has devoted part of its work to the protection of this specific heritage. The result, over the years, has been the production of a series of documents spacing among charters, manuals, tools and guidance addressed to managers, researchers and practitioners aimed at increasing awareness of risks – both anthropogenic and natural - and sharing knowledge to deal with them towards an incremental protection of our archaeological heritage. Therefore, the contribution intends to reflect on the evolution of concepts, critical issues and current state of art with respect to risk management issues in the field of archaeological heritage. Retracing the extensive effort of ICOMOS on the topic, and in synergy with a contribution presented within the framework of this conference for the session related to conservation and climate crisis (session E2), the paper aims to propose an examination of historical documents on the topics of safeguarding archaeological heritage with particular respect to natural hazards.

Andrea Ugolini

Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Eleonora Melandri

Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Climate change and the 20th century architectural heritage: a methodological approach for risks identification in Europe

The aim of this contribution is to present the premises and methodological approach of a research project recently started by the authors, which aims to address one of the most important contemporary challenges in the field of heritage conservation: the relationships between heritage and the climate changes. In particular, the project aims to identify the risks connected to climate change for the architectural heritage of the 20th century in Europe. The research proposal stems from the recognition that the knowledge on the damages on the 20th century heritage due to climate change is still poor, as well as from the awareness that a lot of data are already available: climate change mapping and 20th Century heritage inventories. Now, it is necessary to cross-reference them to identify the 20th century heritage sites located in the areas most at risk.

Based on these considerations, a strongly interdisciplinary research approach is proposed, implying the intersection of climate science, heritage data management and conservation science. A selected number of geographical areas are conceived as reference contexts for the development of such protocols, which will include three main steps: 1) gathering existing data on climate change mapping and inventories of 20th century heritage, focusing on specific categories of climate change impacts, selected in consideration of the vulnerabilities of the most widespread modern construction techniques (steel and reinforced concrete); 2) systematization of existing data, to identify the heritage assets most at risk; 3) analysis of case studies, representative of different geographical areas, typologies and construction techniques, aiming to identify specific deterioration mechanisms, as well as to evaluate the applicability of new diagnostic and conservation techniques including multi-method diagnostic approaches, new consolidants and self-healing treatments. Further developments will include the definition of dedicated strategies for monitoring and preventive conservation of 20th Century heritage sites.

Stefania Landi

Università di Pisa, Scuola di Ingegneria

Cristiano Riminesi

CNR-ISPC Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Area della Ricerca di Firenze

On risk management of historic buildings

La salvaguardia del patrimonio edilizio storico e/o monumentale nei confronti delle calamità naturali e delle sollecitazioni ambientali costituisce un banco di prova per tutti i settori disciplinari coinvolti nella attività di conservazione. Fenomeni con carattere di singolarità impulsiva quali i terremoti e le alluvioni, o di carattere erosivo con dispiego a lungo termine, quali le alternanze tra pioggia e irradiazione solare sono causa di “danno” o di “usura” del patrimonio edilizio, in particolare di quello storico, la cui protezione va perseguita e progettata sia sotto l’aspetto della prevenzione che sotto l’aspetto del recupero. In pratica vanno fronteggiati tutti quegli aspetti che nel complesso costituiscono il “rischio” cui è esposto il patrimonio culturale. Il problema è molto sentito e non a caso il MIBACT (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) ha adottato negli anni ‘90 una “Carta del Rischio del Patrimonio Culturale”, A questo fine l’ ICOMOS ha istituito fin dagli anni

'80 i suoi Comitati Scientifici Internazionali, oggi ben 30, in particolare lo ICORP (Preparazione al Rischio) e lo ISCARSAH (Analisi e Restauro delle Strutture Architettoniche), con il compito di prevenire il rischio in generale e il rischio strutturale in particolare.

Le recenti indicazioni annoverano tra le attività utili alla gestione del rischio la "Sorveglianza", la quale si traduce in una azione sistematica e costante di manutenzione ordinaria e ispezione periodica, mediante le quali da un lato si contrasta l'azione ambientale erosiva e dall'altro si identificano tempestivamente i dissesti e gli eventuali danni, creando le premesse per le immediate contromisure. La sorveglianza va pianificata, programmata e possibilmente "ingegnerizzata" secondo criteri razionali, e in tal senso deve essere gestita da organismi scientifici con la missione della conservazione di monumenti, complessi edilizi e siti storici, quale è per l'appunto lo ICOMOS.

Alessandro Baratta

Dipartimento di Strutture, Università di Napoli "Federico II"

Ottavia Corbi

Dipartimento di Strutture, Università di Napoli "Federico II"

Dal monitoraggio alla manutenzione programmata: l'approccio multilivello adottato per il sito archeologico di Pompei

La comprensione dell'evoluzione del degrado del patrimonio riveste un ruolo fondamentale in ogni attività di pianificazione delle attività di manutenzione. Tuttavia, spesso questa conoscenza è incompleta, sommaria e, a volte, non tempestiva per aree vaste e complesse come i siti archeologici. In particolare, il sito di Pompei necessita di un sistema efficace di monitoraggio e ispezione per oltre 10.000 ambienti della città antica; molti di questi ambienti sono intonacati, affrescati e spesso privi di coperture. Nel presente articolo si esporrà l'approccio adottato nel sito di Pompei per affrontare questa sfida del monitoraggio dell'intero sito.

Il monitoraggio di Pompei è parte di una strategia volta a valutare criticità, degrado e danni, analizzandone le cause e fornendo ai tecnici del Parco supporto al processo decisionale.

La complessità del patrimonio presente a Pompei, sia in termini quantitativi che tipologici, ha richiesto lo sviluppo di modelli operativi multilivello. Questi modelli integrano tecniche rapide di rilievo e monitoraggio con analisi dettagliate, in base all'approfondimento richiesto in ogni situazione.

L'approccio multilivello include l'interferometria satellitare per monitorare deformazioni e movimenti lenti del suolo e delle strutture, il monitoraggio con droni, l'ispezione da terra effettuata da squadre multidisciplinari di professionisti o da robot, e l'utilizzo di sensori per monitorare l'evolvere del degrado indentificato in alcuni punti critici del parco dove è necessario approfondire.

Il monitoraggio a Pompei, quindi, coinvolge diversi livelli operativi con gradi di dettaglio variabili a diverse scale di rappresentazione. Questo approccio consente la gestione efficiente di tempi, risorse umane e strumentali, ottimizzando il budget destinato alla manutenzione programmata.

Gabriel Zuchtriegel, Alessandra Zambrano, Vincenzo Calvanese

Ministero della Cultura, Parco Archeologico di Pompei

The key role of remote sensing methods for geohazards assessment in the restoration workflow: two case studies from Saudi Arabia

Application of innovative technologies for the protection and assessment of cultural heritage threatened by geohydrogeological hazards comprises field surveys, use of close-range photogrammetry methods, and data elaboration by means of editing and processing automatic methods. In the last decade, remote sensing methods (RS) have significantly enhanced their capabilities in generating three-dimensional datasets, particularly in terms of accuracy, precision and acquisition speed. This advancement has led to an increasing demand for optimizing and expediting data analysis processes. Within the realm of preventing and sustainably managing geo-hydrogeological hazards in the restoration workflow, several studies have highlighted the pivotal role of appropriately managing and processing remote sensing survey outputs. Two real-world applications exemplify these concepts in assessing geohazards in culturally significant rock-carved heritage sites: the case studies of Dadan and Hegra in the Kingdom of Saudi Arabia (KSA). The latter was the first UNESCO World Heritage Property inscribed by the Kingdom in 2008, while Dadan represents an archaeological area chronicling human presence in the AlUla region (KSA) over several centuries. These are two of the most famous KSA archaeological sites. A mul-

tidisciplinary approach combining remote sensing data and on-site surveys has yielded crucial preliminary results in geohazard assessment. Close-range RS methods, i.e. Terrestrial Laser Scanner (TLS) and Unmanned Aerial Vehicle Digital Photogrammetry (UAV-DP), were applied to obtain fast and accurate high-resolution point cloud data of the studied scenario, i.e., rock mass. The automated mapping results obtained by a combination of explainable artificial intelligence (XAI) algorithms and three-dimensional geometric analysis of point cloud allowed to quantify the cavernous weathering extent and estimate the relative intensity on the rock slope, faster than using traditional time-consuming manual segmentation processes. These approaches represent a significant step forward in enhancing our knowledge to establish reliable, faster and repeatable monitoring and restoration planning.

Tommaso Beni, Giovanni Gigli, Nicola Casagli

Department of Earth Sciences, University of Florence

Claudio Margottini

UNESCO Chair on the Prevention and Sustainable Management of Geo-Hydrological Hazards

José Ignacio Gallego

Kingdoms Institute – Royal Commission for AlUla, AlUla, Saudi Arabia

Earth observation data analysis for monitoring cultural heritage threatened by multiple risk and anthropogenic hazards.

The present work shows the preliminary results obtained in the framework of the first “Special National Plan for Monitoring and conservation of Italian Cultural Heritage” (NPMCH), it is aimed at the monitoring, conservation, and proactive protection of cultural heritage, against the impacts of different hazards, both anthropogenic and natural, including climate-induced extreme events. To achieve this target Earth Observation data, and in specific multi-temporal InSAR techniques have been used, allowing to detect the potential interaction between ground displacements and archaeological structures and to define potential unstable areas over the time, detecting anomalies and accelerations of the ground displacement.

Two case studies have been selected: the ancient port of Classe (Ravenna) and the archaeological area of the Villa Romana del Casale (Enna). SAR images from different constellations (Cosmo-SkyMed and Sentinel-1A and 1B) have been processed using an A-DInSAR approach to obtain the spatial and temporal evolution of deformation induced by subsidence and slope instability; additionally, field surveys to test the InSAR results have been performed.

The coastal area of Ravenna is historically affected by both natural and anthropogenic subsidence processes at different scale, from regional to local. First results confirm the general ground subsidence affecting the city area by about 5 mm/yr. Any differential displacements affect the archaeological area, while few local settlements have been highlighted in the city's suburbs.

The Villa Romana del Casale was completely buried by earth-slides during the Middle Age. The use of InSAR analysis technique has been applied to investigate the potential occurrence of debris flows on the excavated site. The site didn't show any deformation pattern, but few anomalies occur on the parking area. This study will be completed by analysing the correlation between the rainfall events and past superficial erosion phenomena.

Daniele Spizzichino, Federica Ferrigno, Paolo Iannelli, Francesco Menniti

ISPRA

Gabriele Leoni

Ministero della Cultura

Avatar, gemelli e metafore digitali nel processo di conoscenza per la conservazione: quanto le tecnologie emergenti sono abilitanti?

Il XX secolo ha rappresentato una fase storica decisiva per lo sviluppo della disciplina della conservazione, sia in termini di rafforzamento dei fondamenti teorici e di esemplarità di molti interventi, sia per l'ampliamento dei perimetri della conoscenza come fase propedeutica e ciclica, anche per i continui e progressivi contributi della scienza e della tecnologia applicate al patrimonio culturale.

Nei primi due decenni dell'attuale XXI secolo, l'evoluzione delle tecnologie, nello specifico quelle per l'acquisizione di dati morfometrici a diverse scale, ha assunto accelerazioni straordinarie in termini di accuratezza e affidabilità della misura, restituzione e gestione dei dati acquisiti. Ma spesso si assiste a una presenza eccessiva e irrazionale di tecnologie,

fuori scala rispetto agli obiettivi specifici del singolo caso di studio, a fronte di una crescente assenza di cultura del rilievo per la conservazione.

Questo contributo intende introdurre una riflessione per promuovere un dibattito volto a indagare lo stato dell'arte, a sollevare interrogativi sui pericoli insiti nell'uso indiscriminato e acritico delle cosiddette tecnologie abilitanti.

E' necessario intersecare il tema dell'innovazione tecnologica con un rinnovato dibattito teso a riattualizzare il prezioso «deposito culturale, scientifico e ideale di due secoli di riflessioni e di azioni nel campo della tutela e dell'intervento sull'esistente».

Se si vuole rendere ancora profondamente attuale la Carta di Venezia nel XXI secolo, è urgente stimolare dibattiti e confronti, allargati e contaminati da interlocutori di diverse provenienze disciplinari, per creare coralmemente un nuovo ecosistema e promuovendo una riconfigurazione dei ruoli affinché l'uso consapevole delle tecnologie supporti una nuova costruzione di senso all'interno del nostro agire per il Patrimonio Culturale.

Paolo Salonia

*Consiglio Nazionale delle Ricerche
ICOMOS Italia*

APPENDICE

ICOMOS 18th General Assembly
Heritage and Landscape as
Human Values
Italy ·  Florence 2014

1964
50th
2014
Venice Charter

The Role of the Venice Charter after 50 years





Roberto Pane e Roberto Di Stefano-Venezia, Maggio 1964

Il ruolo della Carta di Venezia dopo 50 anni

La Carta Internazionale per la Conservazione e il Restauro dei Monumenti e dei Siti, la Carta di Venezia, è stata adottata dalla Seconda Conferenza Internazionale degli Architetti e dei Tecnici dei Monumenti Storici, a Venezia, nel maggio 1964. All'epoca, si basava sul pensiero più avanzato nella filosofia della conservazione da parte di esperti di spicco in rappresentanza di 61 paesi, nonché dell'UNESCO e dell'ICCROM. Lo scopo della Carta di Venezia era di stabilire le basi per lo sviluppo di principi validi a livello internazionale per la conservazione e il restauro del comune patrimonio culturale dell'umanità. Nel 1965, la Carta è stata adottata dall'ICOMOS e da allora è stata presa come riferimento fondamentale per l'evoluzione della dottrina internazionale della conservazione da parte dell'UNESCO e dell'ICOMOS, nonché nelle attività educative e formative dell'ICCROM. Seguendo le raccomandazioni della Carta, sono state preparate numerose linee guida nazionali per l'implementazione della dottrina internazionale in diversi contesti culturali e regionali. Ciò riflette la necessità di riconoscere la specificità del patrimonio nella sua diversità, nel rispetto dell'approccio storico-critico adottato a livello internazionale. Nel corso dei cinquant'anni dal 1964, minacciati dalla crescente globalizzazione, nuovi aspetti delle passate conquiste dell'umanità sono stati riconosciuti come

importante eredità. Anche se ciò ha comportato nuove categorie di patrimonio e nuove sfide per la loro salvaguardia, i concetti fondamentali della Carta di Venezia rimangono validi. Molte delle nuove idee possono effettivamente essere rintracciate nella Carta in forma embrionale. La tendenza nell'identificazione del patrimonio è cresciuta dall'eccezionale al comune, dai capolavori dei governanti al patrimonio comune del popolo. Questa tendenza ha portato alla conservazione delle aree urbane storiche e al riconoscimento di aree sempre più grandi come paesaggi culturali. È stata data crescente attenzione allo sviluppo culturalmente sostenibile, tenendo conto degli aspetti tangibili e intangibili del patrimonio. La continuità e il cambiamento sostenibili dipendono da processi di pianificazione e gestione appropriati. È richiesta particolare attenzione alle politiche riguardanti i nuovi usi e i materiali moderni, nonché ai limiti della ricostruzione. Le crescenti sfide provenienti dai dintorni delle aree protette hanno portato al riconoscimento della nozione di Paesaggio urbano storico come base per la gestione del contesto e dell'ambiente più ampi. Il riconoscimento della diversità delle autentiche espressioni culturali dello spirito creativo umano come patrimonio comune coinvolge la "comunità del patrimonio", che valorizza il patrimonio e se ne prende cura. Ciò implica anche il rispetto dei diritti umani delle minoranze, come indicato nella recente dottrina del patrimonio.

LA CARTA DI VENEZIA DEL 1964, 50 ANNI DOPO
Alcune considerazioni per la discussione prima dell'Assemblea Generale ICOMOS,
Firenze 2014
Gruppo di lavoro ICOMOS Italia

La Carta Internazionale per la Conservazione e il Restauro dei Monumenti e dei Siti, la Carta di Venezia, adottata dalla Seconda Conferenza Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti storici, a Venezia, nel maggio 1964, è stata redatta da un piccolo gruppo di esperti sotto la Presidenza di Guglielmo de Angelis d'Ossat, con il contributo speciale di Roberto Pane e Piero Gazzola per l'analisi della situazione post-bellica, Paul Philippot¹, che ha scritto la prefazione, e Raymond Lemaire, che ne è stato il relatore. La Carta fu adottata all'unanimità² dalla Conferenza, che contava 622 delegati e 170 osservatori provenienti da 61 paesi. Successivamente è stata sollevata la questione della revisione con l'evolversi dell'ambito del patrimonio. Tuttavia, in particolare durante la 9ª Assemblea Generale svoltasi a Mosca, nel maggio 1978, non ci fu il consenso di revisionarla, ma di mantenerla come riferimento storico.

La Carta è stata adottata dall'ICOMOS nel 1965 all'atto della sua fondazione in Polonia, da allora ha costituito un punto di riferimento fondamentale per tutta la dottrina ICOMOS. Essa continua ad essere indicata nei programmi di formazione internazionali dell'ICCROM ed è una linea guida etica di base per le candidature del Patrimonio culturale mondiale, annessa alle 'Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale'. La lingua originaria della

Carta è stata il francese, ma da allora è stata tradotta in molte altre lingue; 28 di queste sono state pubblicate nell'ICOMOS Scientific Journal nel 1994. Inoltre, come raccomandato nella Carta stessa, diversi Paesi hanno preparato i propri Statuti nazionali, tenendo conto dei suoi principi, come la Carta italiana del 1972³, le procedure del Ministero degli interni USA per il "Treatment of Historic Properties" del 1978 con le Linee guida del 1979⁴ degli Stati Uniti, le Linee guida dell'ICOMOS Australia per la Conservazione dei Siti d'importanza culturale, la Carta di Burra del 1979.

Che cosa è successo nei cinque decenni dal 1964? C'è stata una globalizzazione finanziaria, con merciale e politica crescente. Nuovi materiali e nuove tecniche hanno sostituito sempre più le arti e i mestieri tradizionali che ancora esistevano nella situazione post-bellica. La moderna pianificazione urbana, sviluppatasi a partire dalla fine del 19° secolo, ha dato sempre più risposte alle tendenze della globalizzazione e agli interessi privati che tendono al decentramento, e rag giungendo anche i piccoli insediamenti e le aree rurali, per non parlare dei dintorni in rapida crescita delle aree metropolitane. E' diventato accessibile a tutti viaggiare in maniera sempre più veloce anche su lunghe distanze. La moderna gestione delle informazioni e dei dispositivi guidati dai computer domina la comunicazione e la ricerca. Il turismo è diventato una delle più grandi industrie del mondo. Allo stesso tempo, il mondo sta affrontando un'ondata di problemi dovuti a conflitti armati, terrorismo e disastri naturali. Tutto questo ha avuto impatti multipli, positivi e negativi, sulle risorse riconosciute come patrimonio e sui loro trattamenti. Nel 1960, la Carta di Venezia ha risposto alla situazione all'indomani della guerra mondiale; 50 anni, quindi, anche se in una situazione nuova, le sfide hanno alcune similitudini nei centri abitati storici distrutti e nei paesaggi culturali abbandonati o mal gestiti. Pertanto, vale la pena di rinnovare la nostra lettura della Carta di Venezia del 1964, che continua ad essere viva nei suoi messaggi fondamentali.

La Carta di Venezia è stata basata sul pensiero più avanzato della teoria della conservazione e della filosofia dell'epoca. E' stata intesa come un approccio culturale (non come un documento legale) per il riconoscimento e la conservazione delle passate conquiste umane come patrimonio culturale. L'intenzione della Carta si esprime al meglio nei primi paragrafi della prefazione originaria francese che parla delle conquiste dell'umanità (oeuvres monumentales des peuples), intrise di uno spirito creativo umano come testimonianza vivente delle tradizioni del passato (chargées d'un message spirituel du passé). Con parole più vicine a noi, vi è qui un invito al riconoscimento della diversità delle autentiche espressioni culturali dello spirito creativo umano come patrimonio comune dell'umanità, e come riflesso ed espressione 'in continua evoluzione di valori, credenze, conoscenze e tradizioni' del popolo.

Mentre la specificità delle vere espressioni culturali, in ciascun caso, è l'obiettivo principale della salvaguardia del patrimonio, la Carta di Venezia insiste anche sul punto che debbano esserci principi universalmente validi per la conservazione. Questi dovrebbero essere prima concordati a livello internazionale, ed ogni paese dovrebbe quindi assicurare una corretta interpretazione di essi in contesti culturali e tradizionali importanti. I principi della Carta di Venezia sono stati spesso interpretati principalmente in relazione alle prove materiali. Tuttavia, è chiaro nelle intenzioni della Carta che il riconoscimento delle risorse del patrimonio deve essere riferito a tutte le vere e credibili fonti di informazioni, materiali e immateriali. In effetti, un'opera d'arte, cioè l'espressione culturale umana, viene ricreata nella coscienza umana ogni volta che viene riconosciuta come tale, come indicato nella Teoria del Restauro di Cesare Brandi⁵.

Monumenti

La Conservazione di una risorsa come patrimonio si basa sul suo riconoscimento come tale. La Carta di Venezia parla di: 'les oeuvres monumentales des peuples', che è stato tradotto come 'monumenti storici', e poi 'monumenti e siti'. Tuttavia, la terminologia ha creato una certa confusione. Per esempio la Carta di Burra⁶ ha preferito parlare di 'luogo', considerando che esso riflette meglio il tipo di patrimonio in quella regione. Alla luce degli sviluppi successivi, il termine 'les oeuvres monumentales' potrebbe tuttavia essere interpretato come 'significative realizzazioni di un popolo'. Ciò è anche rafforzato dalle parole: 'chargées d'un message spirituel du passé', che è stato tradotto: 'intrise di un messaggio del passato'. Innegabilmente, questo si riferisce allo spirito creativo umano, vale a dire l'intangibilità che carica la questione di significati, non si gnifica solo grandi opere d'arte, ma anche 'opere più modeste che hanno acquisito importanza con il tempo', come indicato nella Carta di Venezia. Successivamente, per usare l'espressione della Convenzione UNESCO del 2005, la nozione di 'opera d'arte' si è evoluta in 'espressione culturale', riferendo il patrimonio culturale alla sfera materiale, così come all'immateriale.

Siti

La Carta di Venezia introduce due tipi di 'siti'. Uno è il 'sito archeologico' (art. 15); l'altro si riferisce a 'luoghi storici' (art. 14), intendendo aree urbane storiche. In entrambi i casi, vi è stato un ulteriore sviluppo concettuale. Alle aree urbane storiche è stata data maggiore attenzione nel 1975 nella Carta del Consiglio d'Europa, e nella Raccomandazione dell'UNESCO del 1976, in tegrando il patrimonio architettonico in contesti urbani e rurali più grandi, e introducendo il concetto di conservazione integrata. Anche i siti archeologici sono sempre più visti nel contesto territoriale, sia come parco archeologico, o come un aspetto del paesaggio culturale. Infatti, i 'paesaggi culturali' sono stati riconosciuti dal Comitato del Patrimonio Mondiale nel 1992, e dal Consiglio d'Europa nel 1995, e da allora sono diventati un aspetto dominante della definizione del patrimonio. Allo stesso tempo, la definizione del patrimonio si amplia da 'risultati eccezionali' al 'patrimonio comune dei popoli', rendendola così più universale. Questo aspetto è stato parti colarmente importante, come indicato nel Documento di Nara, per quanto riguarda la diversità del patrimonio culturale, il vero patrimonio dell'umanità.

Intorno

L'articolo 6 della Carta di Venezia introduce la nozione di 'intorno tradizionale' che merita tutela. Il concetto di intorno è stato sottolineato nella Raccomandazione UNESCO del 1976, ed è diventato sempre più importante dagli anni '90 con il riconoscimento dei paesaggi culturali come 'categoria del patrimonio'. La Dichiarazione ICOMOS di Xi'an del 2005 sottolinea che l'intorno contribuisce al significato del patrimonio. Il Memorandum di Vienna del 2005 e la successiva Raccomandazione dell'UNESCO del 2011 su Historic Urban Landscapes consolidano la comprensione che la conservazione, la pianificazione e la gestione del patrimonio costruito può avere un senso solo se intesa nel contesto più ampio. Possiamo ricordare che la Convenzione Europea del Paesaggio (2000) definisce il paesaggio: 'un'area, come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere è il risultato dell'azione e dell'interazione di fattori naturali e/ o umani'. Tutte queste nozioni contribuiscono all'integrazione della cultura e della natura, come già previsto sia nella Convenzione e nella Raccomandazione del 1972 per la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale mondiale. L'identificazione di potenziali risorse del patrimonio deve essere affidata per l'integrità socio-funzionale delle aree interessate nel loro complesso all'interno del loro ambiente, al fine di individuare tutti gli elementi che contribuiscono a definire il significato culturale di un sito. In tale contesto, l'integrità storico-strutturale si riferisce allo stato di conservazione, e l'integrità visiva indica i risultati di un'autentica evoluzione storica nel tempo. Le strategie politiche di conservazione e di pianificazione e di gestione relative devono basarsi su tale esito.

Eredità culturale della comunità

La Carta di Venezia si riferisce ripetutamente alla gente, ad esempio: le persone stanno diventando sempre più consapevoli dell'unità dei valori umani e ritengono i monumenti antichi patrimonio comune. Infatti, mentre il compito principale nella protezione e conservazione dei monumenti nazionali è stato generalmente quello della responsabilità di un'autorità statale, l'allargamento delle definizioni del patrimonio ha introdotto numerose altre parti interessate. Queste includono le autorità, il pubblico in generale, i proprietari di immobili, così come i professionisti della conservazione e i tecnici. La collaborazione di tutte le parti interessate è particolarmente importante nella pianificazione e nella gestione delle aree urbane e dei paesaggi culturali. Questa istanza è stata presa a cuore dal Consiglio d'Europa, che ha adottato, nel 2005, la Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Convenzione di Faro)⁷. Qui la nozione di patrimonio è presa nella più ampia accezione senza specificare se sia materiale o immateriale. Importante è il concetto di 'eredità culturale della comunità', cioè le persone che apprezzano il patrimonio e si curano di esso. I valori sono stati molto discussi di recente. Tuttavia, è opportuno sottolineare che i giudizi di valore sono il risultato di processi di apprendimento. Pertanto, la sensibilizzazione del senso e del significato del patrimonio ed il promuovere approcci adeguati alla conservazione fanno parte delle strategie di sviluppo delle capacità, garantendo anche adeguati quadri giuridici e amministrativi insieme con la trasparenza della collaborazione istituzionale e l'umano rispetto reciproco. Tali processi sono necessariamente supportati da documentazione precisa, relazioni e analisi, come indicato nell'articolo 16 della Carta di Venezia.

Continuità e cambiamento

La Carta di Venezia insiste sulla responsabilità di garantire che le generazioni future possano continuare a godere del patrimonio nella sua autenticità. 'È nostro dovere trasmetterli in tutta la ricchezza della loro autenticità.' La Carta distingue tra conservazione e manutenzione, da un lato, e restauro specializzato, dall'altro. C'è anche una nota sulla ricostruzione, che si riferisce al contesto degli scavi archeologici e dovrebbe essere limitata al 'ri-assemblaggio di parti esistenti ma smembrate'. In altri casi, la questione riguardante il restauro, che dovrebbe essere basato su prove materiali disponibili e la credibilità delle fonti di informazione. La ricostruzione o la ricostruzione dopo il danneggiamento o la distruzione sono sempre state una necessità della storia, e conti nuano ad esserlo tuttora. La ricostruzione, per definizione, è una nuova costruzione, anche se può comprendere parte di materiali o elementi antichi. Allo stesso tempo, anche questo fa parte della continuità dell'identità culturale, uno dei più forti valori culturali dell'umanità. La domanda rimane circa i limiti di tale ricostruzione in modo da non falsificare le prove, ma da rispettare l'integrità generale del sito. Infatti, la questione riguarda anche il cambiamento che fa parte della creatività umana. La vita implica il cambiamento. Quale sia il livello di cambiamento sostenibile dal punto di vista del patrimonio è un problema che deve essere curato nei processi di pianificazione e gestione. È opportuno ricordare che le sfide tendono a provenire dai contesti, laddove il controllo della loro pianificazione non sia adeguatamente integrato al concetto generale del significato culturale, storico ed estetico di un sito.

(traduzione in italiano di Rosa Anna Genovese)

1 In 1964 Paul Philippot was Deputy Director of ICCROM (then called the Rome Centre)

2 Lemaire has indicated that there was only one vote against (Moscow, 1978, Compte Rendu p.12)

3 This Charter, Carta del restauro, was drafted with the contribution of Cesare Brandi

4 The US Standard and Guidelines have been published in 1992, 1995, and 2001

5 So far, The Burra Charter has been revised in 1981, 1988, 1999, and 2013

6 The Theory of Restoration by Cesare Brandi, Director of the Italian State Institute for Restoration, was published in 1963. It has since been translated in to a large number of languages

7 COE Framework Convention of the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention, 2005)

The Role of the Venice Charter after 50 years

The International Charter for the Conservation and Restoration of Monuments and Sites, the Venice Charter, was adopted by the Second International Conference of Architects and Technicians of Historic Monuments, in Venice, May 1964. At the time, it was based on the most advanced thought in conservation philosophy by leading experts representing 61 countries, as well as UNESCO and ICCROM.

The purpose of the Venice Charter was to establish the basis for the development of internationally valid principles for the conservation and restoration of the common cultural inheritance of humanity. In 1965, the Charter was adopted by ICOMOS, and has since been taken as the fundamental reference for the evolution of international conservation doctrine by UNESCO and ICOMOS, as well as in the educational and training activities of ICCROM.

Following the recommendations of the Charter, numerous national guidelines have been prepared for the implementation of the international doctrine in different cultural and regional contexts. This reflects the need to recognize the specificity of heritage in its diversity, while respecting the historical-critical approach adopted internationally.

Along the fifty years since 1964, threatened by the growing globalization, new aspects of the past achievements of humanity have been recognized as important inheritance. Even though this has resulted in new heritage categories and new challenges for their safeguarding, the fundamental concepts of the Venice Charter remain valid. Many of the new ideas can actually be traced in the Charter in embryonic form.

The tendency in the identification of heritage has grown from the exceptional to the common, from the masterpieces of rulers to the common heritage of the people. This trend has led to the conservation of historic urban areas and the recognition of ever larger areas as cultural landscapes. Increasing attention has been given to the culturally sustainable development, taking into account the tangible and intangible aspects of heritage.

Sustainable continuity and change depend on appropriate planning and management processes.

Particular attention is required for policies regarding new uses and modern materials, as well as the limits of reconstruction. The increasing challenges from the surroundings of protected areas have led to the recognition of the notion of Historic Urban Landscape as a basis for the management of the broader context and setting.

The recognition of the diversity of genuine cultural expressions of the human creative spirit as the common heritage involves the 'heritage community', who value heritage and care for it. This also implies respecting the human rights of minorities as indicated in the recent heritage doctrine.

THE CHARTER OF VENICE OF 1964 FIFTY YEARS HENCET Some considerations for discussion prior to the GA of ICOMOS, Florence 2014 Work Group ICOMOS Italy

Some considerations for discussion prior to the GA of ICOMOS, Florence 2014

The International Charter for the Conservation and Restoration of Monuments and Sites, the Venice Charter, adopted by the Second International Conference of Architects and Technicians of Historic Monuments, in Venice, May 1964, was drafted by a small group of individuals under the chairmanship of Guglielmo De Angelis d'Ossat, with special contributions by Roberto Pane and Pietro Gazzola for the analysis of the post-war situation, Paul Philippot, who wrote the Preface, and Raymond Lemaire, the rapporteur. The Charter was adopted unanimously by the Conference, who counted 622 delegates and 170 observers from 61 countries. Subsequently, with the evolving heritage field, the question of revision has been raised. Nevertheless, in particular during the 9th ICOMOS GA in Moscow, May 1978, there was consensus not to revise the 1964 Charter, but to maintain it as a historic reference.

The Charter was adopted by ICOMOS at its foundation in Poland, in 1965; it has since been a fundamental reference for all ICOMOS doctrine. It continues to be referred to in the international training programmes of ICCROM, and it is a basic ethical guideline for cultural World Heritage nominations, annexed to the Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention. The original language of the Charter was French, but it has since been translated into a large number of other languages; 28 of these were published in the ICOMOS Scientific Journal in 1994. Furthermore, as recommended in the Charter itself, several countries have prepared their own national charters taking into account its principles, such as the Italian 1972 Charter, the US Secretary of the Interior's Standards for the Treatment of Historic Properties of 1978 with guidelines of 1979, and the Australia ICOMOS Guidelines for the Conservation of Places of Cultural Significance, the Burra Charter, of 1979.

What has happened in the five decades since 1964? There has been an increasing financial, commercial and political globalisation. New materials and new techniques have more and more replaced traditional arts and crafts, which still existed in the post-war situation. Modern urban planning, developed since the late 19th century, has increasingly responded to globalising trends and private interests tending to decentralization, and reaching even small settlements and rural areas - not to speak about the surroundings of rapidly growing metropolitan areas. Ever faster travelling even long distances has become accessible to all. Modern information management and computer-guided devices dominate communication as

well as research. Tourism has become one of the largest industries in the world. At the same time, the world is facing a wave of problems due to armed conflicts

, terrorism, and natural disasters. All this has had multiple impacts, positive and negative, on resources recognised as heritage and their treatments. In the 1960s, the Venice Charter responded to the situation in the aftermath of the World War; fifty years hence, even though in a new situation, the challenges have certain similarities in destroyed historic built areas, and abandoned or mismanaged cultural landscapes. Therefore, it is worth refreshing our reading of the 1964 Venice Charter, which continues to be alive in its fundamental messages.

The Venice Charter was based on the most advanced thought in conservation theory and philosophy at the time. It was intended as a cultural approach (not as a legal document) to the recognition and conservation of human past achievements as cultural heritage. The intention of the Charter is best expressed in the first paragraphs of the (original French) preface, speaking of the achievements of humanity (*oeuvres monumentales des peuples*), charged with the human creative spirit as a living testimony of past traditions (*chargées d'un message spirituel du passé*). In more recent words, there is here a call for the recognition of the diversity of genuine cultural expressions of the human creative spirit as the common heritage of humanity, and as a reflection and expression of the people's 'constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions'.

While the specificity of genuine cultural expressions in each case is the main aim in safeguarding heritage, the Venice Charter also insists that there must be universally valid principles for conservation. These should be first agreed at an international level, and each country should then assure proper interpretation of them in relevant cultural and traditional contexts. The principles of the Venice Charter have often been interpreted mainly in relation to material evidence. Nevertheless, it is clear in the intentions of the Charter that the recognition of heritage resources should be referred to all true and credible sources of information, tangible and intangible. Indeed, a work of art, i.e. human cultural expression, is re-created in human consciousness every time it is recognized as such, as noted in the Theory of Restoration by Cesare Brandi.

Monuments

Conservation of a resource as heritage is based on its recognition as such. The Venice Charter speaks of '*les oeuvres monumentales des peuples*', which has been translated as 'historic monuments', and then 'monuments and sites'. However, the terminology has created some confusion. For example the Burra Charter has preferred to speak of: 'the place', considered to better reflect the type of heritage in that region. In the light of later developments, the term '*les oeuvres monumentales*' could however be interpreted as 'significant achievements of the people'. This is also reinforced by the words: '*chargées d'un message spirituel du passé*', which has been translated: 'imbued with a message from the past'. Undeniably, this refers to the human creative spirit, i.e. the intangibility that charges the matter with significance, not only meaning great works of art but also 'more modest works that have acquired significance with time' as indicated in the Venice Charter. Subsequently, to use the expression of the UNESCO 2005 Convention, the notion of 'work of art' has evolved into 'cultural expression', referring to tangible as well as intangible cultural heritage.

Sites

The Venice Charter introduces two types of 'sites'. One is the 'archaeological site' (art. 15); the other refers to 'historic sites' (art. 14), understood to mean historic urban areas. In both cases, there has been further conceptual development. Historic urban areas were given increased attention in the 1975 Council of Europe Charters, and in the 1976 UNESCO Recommendation, integrating architectural heritage into larger urban and rural contexts, and introducing the concept of integrated conservation. Even archaeological sites are increasingly seen in the territorial context, either as an archaeological park, or as an aspect of cultural landscape. Indeed, 'cultural landscapes' were recognized by World Heritage Committee in 1992, and by Council of Europe in 1995, and have since become a dominating aspect of heritage definition. At the same time, the definition of heritage is broadened from 'exceptional achievements' to the 'common heritage of people', thus making it more universal. This has been particularly important, as indicated in the Nara Document, regarding the diversity of cultural heritage, the real heritage of humanity.

Setting

Article 6 of the Venice Charter introduces the notion of 'traditional setting' that merits safeguarding. The concept of setting was stressed in the 1976 UNESCO Recommendation, and it has become increasingly important from the 1990s with the recognition of cultural landscapes as a 'heritage category'. The ICOMOS Xi'an Declaration of 2005 stresses that setting contributes to the significance of heritage. The 2005 Vienna Memorandum and the subsequent 2011 UNESCO Recommendation on Historic Urban Landscapes consolidate the understanding that conservation, planning and management of the built heritage can only be meaningful when understood in the broader context. We can recall that the European Landscape Convention (2000) defines landscape: 'an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors'. All these notions contribute to the integration of culture and nature, as already intended both in the Convention and the Recommendation of 1972 for safeguarding the world's cultural and natural heritage. The identification of potential heritage resources should be referred to the social-functional integrity of the concerned areas as a whole within their setting, in order to identify all elements that together define the cultural significance

of a site. In that context, the historical-structural integrity refers to its state of conservation, and the visual integrity indicates the results from genuine historic evolution over time. The relevant conservation policy and planning and management strategies should be based on such outcome.

Heritage Community

The Venice Charter repeatedly refers to people, e.g.: People are becoming more and more conscious of the unity of human values and regard ancient monuments as a common heritage. Indeed, while the principal task in the protection and conservation of national monuments has generally been the responsibility of a state authority, the expansion of heritage definitions has introduced numerous other stakeholders. These include the authorities, the general public, property owners, as well as conservation professionals and technicians. The collaboration of all stakeholders is particularly important in the planning and management of urban areas and cultural landscapes. This issue has been dear to the Council of Europe, who adopted, in 2005, the Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention). Here the notion of heritage is taken broadly without specifying whether material or immaterial. Important is the notion of 'heritage community', i.e. people who value heritage and care for it. Values have been much discussed recently. Nevertheless, it is worth stressing that value judgements are the result of learning processes. Therefore, awareness raising of the meaning and significance of heritage, and fostering proper approaches to conservation, are part of capacity building strategies, also guaranteeing appropriate legal and administrative frameworks, and transparency of institutional and human collaboration respecting each other. Such processes are necessarily supported by precise documentation, reports and analyses, as indicated in article 16 of the Venice Charter.

Continuity and Change

The Venice Charter insists on the responsibility to guarantee that future generations can still continue to enjoy heritage in its authenticity. 'It is our duty to hand them on in the full richness of their authenticity.' The Charter distinguishes between conservation and maintenance, on the one hand, and specialized restoration, on the other. There is also a note about reconstruction, which is referred to the context of archaeological excavations and should there be limited to 're-assembling of existing but dismembered parts'. In other cases, the question is about restoration, which should be based on available material evidence and the credibility of the sources of information. Reconstruction or rebuilding after damage or destruction has always been a necessity in the history, and continues to be the same today. Reconstruction by definition is a new construction even though it may include part of old materials or elements. At the same time, this is also part of the continuity of cultural identity, one of the strongest cultural values of humanity. The question remains about the limits of such reconstruction so as not to falsify evidence but to respect the overall integrity of the place. Indeed, the question is also about change that is part of human creativity. Life implies change. What is the level of change that is sustainable from the heritage point of view is an issue that needs to be taken care of in the planning and management processes. It can be recalled that challenges tend to come from the surroundings, if their planning control is not properly integrated into the overall concept of the cultural, historic and aesthetic significance of a site.

1 In 1964 Paul Phillippot was Deputy Director of ICCROM (then called the Rome Centre)

2 Lemaire has indicated that there was only one vote against (Moscow, 1978, Compte Rendu p.12)

3 This Charter, Carta del restauro, was drafted with the contribution of Cesare Brandi

4 The US Standard and Guidelines have been published in 1992, 1995, and 2001

5 So far, The Burra Charter has been revised in 1981, 1988, 1999, and 2013

6 The Theory of Restoration by Cesare Brandi, Director of the Italian State Institute for Restoration, was published in 1963. It has since been translated in to a large number of languages

7 COE Framework Convention of the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention, 2005)

NOTE

ICOMOS

international council on monuments and sites

ICOMOS



International Council
on Monuments and Sites
Comitato Nazionale Italiano